TEATRO SCELTO

DI

PAOLO GIACOMETTI

DA GENOVA

CARLO II.

RE D'INGHILTERRA

COMMEDIA STORICA IN CINQUE ATTI.

(rappresentata per la prima volta a Bergamo con immenso plauso, e ripetuta su quasi tutt'i teatri d'Italia).

Biblioteca Nazionale NAPOLI

NAPOLI

Giugno 1858.

Digitized by Google

66746

PERSONAGGI

Carlo II. Stuart Re d'Inghilterra
Lord Clarendon, gran cancelliere del regno
Lord Hjde Conte di Rochester, alto maggiordomo
Il signor Filippo de-Quinault, inviato francese
Il Marchese Vaterville, inviato spagnuolo
D. Diego di Linhares, inviato portoghese
Sir Giorgio Blunt, segretario di lord Clarendon
Sir Wilmot, scudiere del Re
La Duchessa Giovanna di Braganza
La Principessa Catterina, sua nipote
Miss Lucia Harlow, Poetessa Scozzese
Seguito di lordi
Seguito di cavalieri portoghesi

L'azione accade a Londra anno 1660.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo reale di Londra — Alcuni finestroni nel fondo lasciano vedere una galleria, per la quale si entra: a destra è situato il gabinetto del Re: vi sono altre porte laterali e finestre.

SCENA I.

HJDE *Conte di Rochester e* D. DIEGO *di Linhares seduti ad un tavolino, giuocando a scacchi* — *Sir* GIORGIO BLUNT, *seduto ad un altro tavolino più indietro, fingendo di leggere un Giornale.*

Blunt. Essi giuocano attentamente e non si avvedono che io sono qui per raccogliere le loro parole; va bene! - in ogni modo io leggo - *(guardandoli, con orecchi tesi)* E non una sillaba che riguardi sua grazia il gran Cancelliere, od il matrimonio del Re..... oh parleranno!

Con. (giuocando) Perduto anche il cavallo! - D. Diego, quest'oggi siete invincibile.

D. Die. Egli è che voi siete molto distratto, milord.

Con. Può anche darsi - difatti stavo pensando all'alleanza dell'Inghilterra col Portogallo.

Blunt. (ascoltando) Portogallo?

D. Die. Alleanza che noi sollecitiamo; e vi riusciremo.

Con. (sempre giuocando) Lo spero — Ed ecco circuito il mio Re!

Digitized by Google

D. Die. Precisamente come Carlo II.

Blunt. (c. s.) Carlo II

Con. Avete ragione — Il gran Cancelliere Clarendon ne dirige la volontà, e temo ormai ch'egli miri a farsi imitatore di Cromwell.

Blunt. Siamo al punto!

D. Die. (intento al giuoco) Ma voi scoprite il Re.

Con. È vero - ma quando io parlo di milord Clarendon non sono più padrone di me. L'erario della nazione impoverisce; il Re ha bisogno di domandare un prestito al parlamento, o di vendere al Re di Francia la città di Dunkerque; eppure osservaste voi quel sontuoso edifizio che s'innalza su cinquanta colonne, e torreggia sui palazzi dei lordi?

D. Die. Lo vidi, e so ancora che appartiene a lord Clarendon.

Con. Sì, una regia eretta dal primo Ministro! Ora non sono più arcane le sue mire ambiziose: egli ha sposato sua figlia a Giacomo duca d'Yorch, fratello del Re, ed erede presuntivo della corona.

D. Die. Ciò veramente fece stupire tutte le corti, ed il Re di Portogallo, mio padrone, non potè a meno di esprimere la sua meraviglia. Ma Carlo non risentì quell'offesa?

Con. Carlo offendersi di ciò? al contrario. Da tre mesi che foste inviato da Re Alfonso alla corte d'Inghilterra, dovreste conoscere l'umore fantastico di Carlo II. Egli è buono, amabile, generoso spesso, grande qualche volta; ma non sa sostenere sempre il peso di una

corona. Difatti voi nulla trovate in lui che possa inspirare troppo rispetto, o timore. Amante dello scherzo, della satira, che promuove egli stesso, vuole che gli si parli francamente da tutti: e non si sdegna che per una cosa sola.

D. Die. E quale?

Con. Quando, io, che fui il compagno del suo esiglio, lo prego a cessare dalle feste, dalle orgie, nelle quali è sempre circondato dalle attrici, dalle mime, per cui s'infiacchisce un'anima vigorosa, e si estingue la sua giovinezza.

D. Die. E ciò attraversa i nostri progetti!

Con. Di una sola persona ascoltava i consigli; ed era la principessa Enrichetta, sua buona sorella: essa aveva saputo risvegliare la di lui virtù, e parve sorgere un'èra nuova dopo le stragi di Cromwell, ed i patiboli della Restaurazione; ma dacchè lady Enrichetta andò sposa a Filippo, fratello di Luigi XIV, Carlo ricadde nella prima mollezza.

D. Die. Credo però che i suoi amori sieno passeggieri.

Con. Sì, perchè quel suo spirito irrequieto non sa riposare lungamente in una affezione tranquilla. Però fra le donne, che lo circondano, ve ne è una che m'induce a disperare delle nozze colla principessa Catterina di Portogallo

Blunt. Allunghiamo bene le orecchie.

D. Die. E quella donna, pericolosa per noi, è senza dubbio miss Lucia Harlow, non è vero?

Con. Sì: nelle attrici Moll Dawies e Nell-Gwjn non ritrova che la bellezza, la quale seduce per breve tempo; ma in miss Lucia invece la bellezza, la virtù, l'ingegno, ed un amore santificato dalla gratitudine.

D Die. Bisognerebbe che il padre di Lucia esule in Francia la richiamasse presso di sè.

Con. E Carlo richiamerebbe a Londra il colonello Harlow.

D. Die. Dunque, milord, non credete possibile il matrimonio della principessa? eppure quest' alleanza è necessaria.

Con. Lo so, ed io stesso vi consigliai d'inoltrare il trattato—Vi è pervenuto ancora il ritratto di Donna Catterina?

D. Die. Lo consegnai a lord Clarendon.

Con. (*con dispiacere*) A lui?

D. Die. Non potei dispensarmene—(*si saranno già alzati; ed in questo punto D. Diego si accorge di sir Blunt, che per meglio ascoltare i loro discorsi, si era dato a passeggiare all' indietro, tenendo sempre fra le mani il giornale*) Ma noi non eravamo soli.

Con. Sir Giorgio Blunt!

D. Die. (*sottovoce*) Chi è desso?

Con. Il segretario di milord Cancelliere — o per meglio dire—il suo referendario.

D. *Die.* Oh, mi duole che...

Con. Non temete, D. Diego; uomini tali si vendono, e si comprano facilmente; terminiamo il nostro giuoco (*ritornano al tavolino, e riprendono il giuoco*).

Blunt. Si sono posti in guardia... troppo tardi.

Digitized by Google

SCENA II.

Milord CLARENDON *dal gabinetto del Re, ed i suddetti.*

Clar. *(osservando il conte di Rochester e D. Diego)* Sempre assieme! *(trovandosi ancora sulla soglia del gabinetto, fa cenno a sir Blunt di avvicinarsegli; questi eseguisce, e dopo di aver discorso sottovoce con milord, s'inchina profondamente, ed esce per la galleria-Clarendon guardandogli dietro, dice).* Questo briccone farà la sua fortuna *(si accosta al tavolino dove giuocano il conte e D. Diego)* Signori...

D. *Die.* *(alzandosi)* Sua Grazia!

Clar. Restate, signor di Linhares—I Portoghesi sono bravi giuocatori: milord, il conte di Rochester prende delle lezioni...

Con. Non le prendo sempre, milord.

Clar. Siccome vi trovo spesso col signor ambasciatore...

D. *Die.* Milord Hjde conte di Rochester onora me della sua amicizia, come Vostra Grazia onora della propria il marchese di Vaterville inviato di Spagna.

Con. E si che Filippo IV non è il migliore amico di Carlo Stuart.

Clar. Oh al contrario!

Con. Si dice che il matrimonio di lady Enrichetta col fratello del Re di Francia non destasse una grande allegria nella corte di Spagna.

D. *Die*. Pensiamo poi se potrà andarle a sangue quello di Donna Catterina, che noi speriamo di concludere, ed al quale si degna di prender parte anche Sua Grazia il gran Cancelliere.

Clar. Che potrebbe importare a Filippo delle nozze di Carlo?

D. *Die*. Molto a Filippo, moltissimo poi all'Arciduca Carlo, di cui la principessa Catterina ha ricusato la destra.

Clar. I principi non vanno in collera per siffatte miserie... ma continuate il vostro giuoco, che mi duole di aver interrotto - *(osservando sullo scacchiere)* D. Diego, se non isbaglio, vuol far prigioniero il Re - un ambasciatore deve saperlo fare.

D. *Die*. Non quanto un primo Ministro.

Clar. Può darsi — Permettete adunque; ponendo qui il vostro alfiere, e poi ritirando il cavallo, il conte di Rochester resta paralizzato, e voi date scacco matto al Re.

Con. Il lord Cancelliere è un giuocatore diplomatico.

Clar. Vinco qualche volta...

Con. Anche quando giocate col Re?

Clar. Sì, perchè egli non ama simili partite e si addormenta quasi sempre...

Con. Mentre voi vegliate...

Clar. *(serio)* È mio dovere, milord.

Con. Venite forse adesso dall'aver riportata una vittoria?

Clar. Dite piuttosto una sconfitta.

Con. È egli possibile?

Digitized by Google

Clar. Giudicatene: andai per parlargli di affari, e non volle ascoltarmi - egli sta adesso colle celebri attrici Moll Dawies e Nell Gwjn, rallegrandosi con loro della perizia, colla quale ieri sera fecero rivivere i personaggi di Catterina e di Anna Bolena nell' Enrico VIII di Shakespeare, e guai a chi volesse parlargli degli interessi di stato in quei momenti!

Con. Ma se le cose sono importanti...

Clar. Di prima importanza; ma un Ministro deve saper scegliere i giorni, e le ore, rispettando le inclinazioni, e le debolezze del Re. Il mio studio è quello di non riuscirgli mai importuno, e godo moltissimo che si diverta, poichè è giovine ancora. Ma chi ardirebbe di rimproverarlo se dopo di aver sofferto le privazioni, i patimenti dell' esiglio e della proscrizione, vuol gustare adesso i piaceri, la voluttà della vita? Infine poi io posso bene sollevarlo da ogni cura molesta, mentre ha riposta in me la sua confidenza... in me solo.

Con. Nè io l'ho demeritata, milord: Vostra Grazia sa benissimo che io incanutii nel servizio della corona; che in tempi difficili e burrascosi, seguii il Re sulla terra straniera, quando Cromwell poneva a prezzo il di lui capo, e mentre Vostra Grazia favoriva in segreto la causa dell' usurpatore.

Clar. Io servivo la patria.

(si ascoltano delle risa nel gabinetto del Re)

Con. (con doppio significato) Là dentro si ride.

Clar. È il Re che viene a noi in tutto il suo buon umore.

D. Die. Io mi ritiro: *(piano al conte)* procurate di parlargli *(poi volgendosi a lord Clarendon)* m'inchino a Vostra Grazia *(esce per la galleria)*.

SCENA III.

CARLO II, *ed i suddetti.*

Car. *(con un foglio in mano entra ridendo)* Ah, ah!...

Con. Sire.

Clar. Vostra Maestà è veramente disposta all'allegria, questa mattina...

Car. Sì, ve ne prevengo, miei lordi, onde vi guardiate bene dal parlarmi sul serio... già non vi ascolterei; *(a Clarendon)* lo sapete.

Clar. Me ne ricordo

Con. Le attrici Moll Dawies e Nell Gwjn le avranno trasfuso il buon umore! - esse devono essere ben liete ed orgogliose, dacchè Vostra Maestà, ieri sera, si degnò di offrir loro due ghirlande di fiori.

Car. E ciò vi sorprende? mi criticate? erano pur regine ieri sera.

Con. Con una corona di carta... *(ridendo)*

Car. Ciò vuol dire che pesava meno della mia.

Clar. Nessuna meraviglia: sa l'Inghilterra che Sua Maestà protegge i letterati e gli artisti.

Car. Sì! *(ridendo)* voi mi adulate fuori tempo,

milord: se sapeste che cosa contiene questo foglio!... è una satira: me l'ha recata Moll Dawies, perchè io ne punisca l'autore.

Con. Una satira?

Clar. E contro chi?

Car. Non vi spaventate, perchè è contro di me.

Clar. Possibile! e se ne sa l'autore?

Car. Si; quel pazzo di sir Giovanni Cowentrj, che pure qualche volta, ho invitato a corte.

Clar. Sire, con vostra licenza. *(per partire)*

Car. Dove andate?

Clar. A dare gli ordini opportuni perchè venga tradotto alla Torre.

Car. Oibò; è meglio ordinare che gli vengano pagate 200 lire sterline sulla mia cassa privata.

Clar. Vuole Vostra Maestà incoraggiare la maldicenza?

Car. V'ingannate, io la disarmo, e la punisco da Re: bisogna far alleanza colla penna, o milord, perchè è dessa che un giorno scriverà le nostre istorie, ed i nostri epitaffi. E poi, sir Cowentrj dice la verità; e questa è così rara, che comperandola per duecento lire, si può dire di aver fatto un buon negozio. Egli mi rimprovera perchè incorono di rose le attrici, le mime, e conservo le spine per gli uomini di merito; e non ha torto - poi soggiunge che la colpa è tutta de'miei Ministri; e qui ha cento ragioni.

Con. Ma Vostra Maestà non ama sempre che noi le parliamo sul serio...

Car. Anche voi avete ragione, mio vecchio conte: difatti, più d'una volta, preferisco le satire alla vostra filosofia.

Con. Mi rincresce perchè avrei amato di tenervi un ragionamento...

Car. Morale?

Con. Sì, morale, perchè si tratta del vostro matrimonio.

Car. Il mio matrimonio!... oh qui vi è del satirico, e mi piace... purchè non ne parliamo altro - E voi, lord Cancelliere, cosa avevate a dirmi quando siete entrato, male a proposito, nel mio gabinetto.

Clar. Molte cose: e prima di tutto dovevo parlarvi di una nuova imposizione sul sale, che crederei di proporre alle Camere.

Car. *(dopo di aver pensato)* Ohimè! daremo luogo ad un'altra satira, che avrà del sale; e ne ho abbastanza di questa; non vorrete, io credo, farmi spendere altre duecento lire.

Clar. Bisogna pur provvedere alla ristrettezza delle Regie finanze.

Car. Pensate allora che a Londra vi sono i borsoni dei lordi, e dei negozianti - lì mungete l'oro, e lasciate stare i poveri; così nessuno piangerà - oppure se vi rincresce, giacchè dovreste mettervi le mani in tasca anche voi, allora, poichè si è detto di vendere una città alla Francia, sbrighiamoci, e tutto sia finito.

Clar. Che risposta daremo all'inviato di Danimarca, che insiste nel chiedere una soddisfa-

zione, perchè il suo segretario venne ferito in duello dal vostro capitano Dudlej.

Car. Bella davvero! - che lo faccia medicare.

Clar. Ma l inviato scriverà al suo Re, e...

SCENA IV.

Sir WILMOT, *ed i suddetti.*

Wil. Reale e sacra Maestà - miss Lucia Harlow intercede la grazia di potersi presentare.

Car. Miss Lucia?... ah ecco finalmente un raggio di sole sul ghiaccio! - sir Wilmot introducete subito miss Lucia.

Wil. *(s' inchina, ed esce).*

Con. Ma il vostro matrimonio?...

Car. Sto attendendo una nobile e bella fanciulla, e voi mi parlate di matrimonio? siete molto epigrammatico questa mattina!

Clar. E l' inviato di Danimarca?

Car. Aspetti, scriva, vada, se vuole... e poi liberatemi dalla noia delle discussioni, dal peso degli affari - *(al conte)* Non ho già dato a voi la verga di alto maggiordomo, *(indi a Clarendon)* nè a voi il mio suggello Reale, per non avere tanti fastidi - agite in nome del Re.

Clar. Così farò: frattanto mi reco al Parlamento.

Car. E non ritornate tanto presto.

Clar. *(sorride, s' inchina, ed esce per la galleria).*

Con. Io dunque posso..

Car. Darmi moglie? no: questi affari me li sbrigo da me.

Con. Aspetterò.

Car. E non vi stancate.

Con. (*S' inchina ed esce.*)

Car. Ammogliarmi con un ritratto!... senza vedere prima la donna, che mi è destinata!... e poi, sono un fanciullo io, perchè i miei lordi abbiano da scegliermi il fantoccio?

SCENA V.

Miss LUCIA HARLOW, *e* CARLO.

Luc. (*Tutta vestita di nero, a foggia Scozzese, si presenta assai timorosa*) S.re!

Car. Miss Lucia, voi vi siete ricordata di me! (*le prende la mano*) Ma perchè oggi tremate così? il sudore vi sta sulla fronte; pare che la rugiada sia caduta sulle vostre mani.... ed io amo di raccogliere le gemme del mattino (*baciandole la mano*)

Luc. (*Sempre tremando, ritira subito la mano.*)

Car. Ma ditemi; v'ispiro forse timore io?..... ho capito: (*facendole osservare dentro alle scene, a destra*) vedete voi quel trono, sul quale sono deposti uno scettro, ed una corona? là solamente è il Re; qui Carlo, il più affezionato dei vostri amici.

Luc. Ah voi mi restituite tutto il mio coraggio, perchè io vengo ad implorare una grazia (*s'inginocchia.*)

Car. In ginocchio voi? (*la solleva; poi prende una sedia, le fa cenno di sedere, ed egli rimane*

in piedi) Parlate senza timore, come ad un fratello.

Luc. (*dopo un momento*) Sire! — Le persecuzioni contro i partigiani di Cromwell durano ancora: si puniscono nei figli le colpe dei padri; e dove non esistono colpevoli, li crea un Parlamento regicida, ed ora avido del sangue de' suoi stessi fautori.

Car. Oh, anche le donne mi parlano di politica!

Luc. Io vi parlo di umanità, di perdono, di quella santa parola, che suona sulla bocca di Dio, e deve trovare un' eco nel cuore dei Re! — Giovanni Milton, il sublime autore del Paradiso perduto, la gloria d' Inghilterra, l'ammirazione d' Europa...

Car. Ebbene?

Luc. Venne arrestato.

Car. Arrestato! - è deciso - i miei Ministri l'hanno con i poeti! - quale è il delitto di Milton?

Luc. Egli era segretario di Cromwell per la corrispondenza latina.

Car. Questo prova che sua Altezza non aveva studiata la lingua di Virgilio.

Luc. Da ciò soltanto si deduce ch' egli fosse vostro nemico. Da un mese io non mi ero più recata alla sua abitazione, afflitta, voi lo sapete, per la morte dell' infelice mia madre. Questa mattina, il mio buon genio, io credo, m' inspirò di recarmi presso il poeta cieco, e trovai le sue due figlie, inginocchiate intorno al letto della buona moglie di Milton,

inferma, languente; e quelle tre anime desolate mi narrarono tanta sciagura.

Car. Ed io che avrei dovuto saperlo prima degli altri, lo so adesso!

Luc. Essi circondano col mistero i loro omicidi, e nel silenzio colpiscono: il popolo conosce il nome del colpevole, quando la scure lampeggia sul collo della vittima.

Car. Ho detto che non volevo più persecuzioni, che aborrivo dal sangue... ma il Re, ed il Parlamento rare volte s'intendono.

Luc. L'infelice poeta fu già tradotto in giudizio, e domani forse... oh ma voi non lo permetterete; nè vorrà l'Inghilterra che l'Europa, la quale ammira, e traduce in tutte le lingue il Poema di Milton, sorga e maledica a questa terra, matricida del più famoso suo figlio, che educò il popolo, atterrandone i pregiudizî, sostenne e difese la fede e le sante credenze.

Car. Tranquillizzatevi, ottimo cuore: il Re ha il diritto di far grazia, ed il Re la farà. . . voi promettete una ricompensa a Carlo?

Luc. Risparmiate una pagina d'infamia all'Inghilterra - quale ricompensa più bella?

Car. Io vi amo, o Lucia, e voi non avete per me un senso d'affetto.

Luc. V' ingannate: io amo il Re... ma senza rimorsi. Ascoltatemi, o Carlo - Io nacqui in Iscozia in tempi funesti, quando giaceva prostrata dall'oppressione de' Ministri Inglesi.

Mio padre, prode e vero Scozzese, mi educò nei patimenti della servitù; ma trasfuse nel mio cuore l'affetto che lo dominava; l'affetto potente del suolo natale. Toccavo appena i sedici anni, quando mi si ripeteva spesso il nome del principe di Galles...

Car. Ero io!

Luc. Sì; le speranze della mia patria in voi fruttificavano. Io non vi conoscevo; ma nelle mie aspirazioni di fanciulla, mi ero formata di voi un'idea mite, soave, generosa, come di un angelo difensore della mia povera Scozia. Difatti Carlo I, animato da voi, le stendeva la mano paterna, ond'essa, levandosi, minacciava quasi di contendere gli allori alla crudele sorella: ma l'invidia le preparò nuovi tormenti. Si finse una congiura, della quale fu gridato capo mio padre: egli sarebbe caduto per mano del carnefice inglese... voi lo salvaste, facendolo ricoverare a Parigi, dove vive tuttora, e diveniste così una cosa sacra per me; e quando prego per l'esule, prego per voi, e ad ogni lettera di mio padre, cado in ginocchio, ed invoco le benedizioni celesti sul capo del nostro benefattore... così io amo il Re, così lo amerò sempre, fino alla morte.

Car. *(commosso)* Voi non mi dovete nulla, o Lucia: in una funesta giornata, a Worcester, mi pagaste il tributo della riconoscenza, poichè senza di voi Cromwell si sarebbe preso il mio capo...

Luc. Non ricordate quel giorno... che pure fu il più bello della mia vita!

Car. Egli è in memoria di quel giorno che io vi amo, o Lucia.

Luc. *(involontariamente)* Voi amate Moll Dawies e Nell Gwjn...

Car. Sareste voi gelosa?

Luc. Io gelosa?... oh no; se non divisi l'esilio con mio padre, egli è solo perchè mia madre inferma non avrebbe potuto sostenere i disagi del viaggio, e dovevo rimanere presso di lei; ma ora che è morta, l'Inghilterra non ha più che una tomba per me, e partirò alla volta di Parigi.

Car. Volete lasciarmi? no, Lucia, perchè io ho bisogno di ascoltare i vostri versi: essi mi purificano il cuore, mi esaltano - volete saperlo? quando li ascolto dalla vostra bocca melodiosa, sento che il sangue mi freme generoso nelle vene, credo che potrei diventare un eroe... e ne sono così lontano!... oh ma voi sareste capace di operare in me questa metamorfosi.

Luc. Io?

Car. Sì, Lucia. *(con entusiasmo, prendendole la mano)*

SCENA VI.

Milord CLARENDON, *con molte carte ed i suddetti.*

Clar. Sire .....

Car. *(indispettito)* Eccolo qua! avevo detto di non ritornare tanto presto.

Clar. Perdono; ma ho bisogno di tre firme.

Luc. Maestà, permettete che io mi ritiri...

Car. No, restate, miss *(a lord Clarendon)* Di che si tratta?

Clar. *(Gli presenta un foglio.)*

Car. Cos'è questo?

Clar. Un decreto, col quale si privano gli Scozzesi di tutti i privilegi goduti fin qui.

Luc. Ah! la mia patria! *(guardando il Re in modo supplichevole.)*

Car. I lordi Inglesi hanno dimenticato che io nacqui in Iscozia?

Clar. Ma gli Scozzesi si dichiararono apertamente nemici della corona.

Car. V'ingannate, milord - ecco qui una nobile Scozzese, che ha fatto per me ciò che non fece l'Inghilterra intiera—Di più, in Edimburgo mi si gridava Re, dopo di avermi accolto proscritto, e ricercato a morte... mentre nella vostra Londra, mi volevano decapitato come mio padre... è ben giusto adunque, che in luogo di sopprimere gli antichi, si accordino nuovi privilegi a' miei bravi Scozzesi—Mi pare, o milord, che questa volta, il Parlamento

non abbia fatto un gran guadagno - *(rende il foglio a Clarendon, poi volgendosi a Lucia, dice)* Non è vero miss Lucia?

Clar. *(presentando un altro foglio al Re)* Questa è una sentenza di morte che il Parlamento invia da sottoscrivere a Vostra Maestà.

Luc. (Io tremo...)

Car. *(si accosta al tavolino, prende la penna; ma dopo di aver pensato un momento la getta e dice)* Oggi non iscrivo in rosso.

Clar. Eppure è necessario.

Car Sono stanco di spargere sangue — Ricordo che nelle ultime esecuzioni, la scure cadde di mano al carnefice, perchè i molti colpi gli avevano fiaccato il braccio.... quel manigoldo ci ha fatto una bella satira, milord!

Clar. Ma si tratta di vendicare la morte di Carlo I, di vostro padre....

Car. Di mio padre?.... *(infiammandosi)* avete ragione: e quando penso che poche ore prima della sua morte, io spedii a Londra un foglio in bianco, firmato da me, pregando nobili e popolo di apporvi qualunque condizione, ma di risparmiare quel capo sacro ed amato; quando penso che gli Inglesi ordinarono al carnefice d'intingere quel foglio nel sangue paterno, io vorrei svellere dalle fondamenta la terra che sostenne il palco infame e regicida!

Luc. *(accostatasi a Carlo gli dice con dolcezza)* Ma se Carlo I. vi cadde vittima coraggiosa e rassegnata, perdonando come Cristo, ai suoi

uccisori, ora di lassù non può bramare la vendetta.

Clar. Ma questa sentenza colpisce uno de' più fanatici partigiani di Cromwell.

Luc. Sarebbe mai?...

Car. Chi è questo miserabile?

Clar. Giovanni Milton.

Car. Milton?

Luc. Ah, Carlo, pietà del vecchio venerabile; sono le sue figlie, che la implorano per lui, come voi l'avete implorata pel padre vostro.

Car. (*dopo di aver riflettuto, dice a Clarendon*) Datemi la sentenza. (*Clarendon gliela porge, ed egli va al tavolino per sottoscriverla.*)

Luc. Fermatevi, Sire; la clemenza è la prima virtù di un monarca, perchè lo assomiglia a Dio: Milton è stato segretario di Cromwell, è vero, ma dopo la morte del Re — Carlo, pietà! (*si sarà inginocchiata.*)

Car. (*guarda Lucia, e dopo di avere scritto le presenta il foglio, dicendole*) Leggete.

Luc. (*legge, tutta tremante*) « Quando uno dei Lordi inglesi scriverà un' altro Paradiso perduto, il Re d'Inghilterra firmerà la sentenza di Milton - Carlo II. »

Car. Voi vedete che, probabilmente, non la firmerò mai.

Luc. Ah, siete un eroe!

Car. (*prende il foglio dalle mani di Lucia, e lo presenta a Clarendon.*)

Clar. Ma questo è un' insulto al Parlamento.

Car. Nè io ho preteso di fargli un elogio-recherete quel foglio al consiglio - adesso sarò libero finalmente!

Clar. Vi sarebbe un'altr'ordine da firmare; ma sono così sfortunato questa mattina. . .

Car. Ebbene, vediamo, se potete indovinarne una.

Clar. Il Parlamento ordina che venga dissepellito il cadavere di Cromwell, e sospeso al patibolo. *(presentandogli il foglio)*

Car. L'avete indovinata: poichè trattasi di un estinto, firmeremo (*prende il foglio, va al tavolino, ed è quasi per firmare, quando ad un tratto si pente, e gettando la penna, dice*) Ma no: Oliviero Cromwell è morto vittima dei propri rimorsi, ed i rimorsi, o milord, sono i migliori carnefici del mondo - dunque che dorma in pace. Piuttosto, perchè si sappia che ho letto, ed anche compresa bene la satira di sir Giovanni Cowentrj, ordinate che venga dissotterrato, se è possibile, il corpo del nostro famoso Poeta Cowlej, morto di fame, e sia sepolto a Westminster.

Clar. Nelle tombe Reali un poeta?...

Car. Se sono contento io, che un giorno potrei giacergli accanto, contentatevi anche voi, o milord, che dormirete molto lontano — Ah, ora venite miss Lucia, venite a recitarmi i vostri versi; questa mattina ho la superbia di essermegli guadagnati. . . . . addio, milord, ci rivedremo. . . . più tardi che sarà possibile.... reco con me la poe-

sia e vi lascio la vostra prosa.... ognuno al suo posto.... andiamo Lucia. *(entra nel gabinetto, recandosi per mano Lucia)*

Clar. (dopo un momento) Che importa a me degli Scozzesi, di Milton, e di un cadavere! Carlo si risveglia qualche volta dal sonno, in cui lo tengo inebbriato.... oggi per esempio!... dorme però abbastanza onde io possa persuadermi che la mazza del gran Cancelliere somiglia molto allo scettro del Re! - Quella donna signoreggia il suo cuore: potrà essermi fatale? fatale no, anzi necessaria. Carlo non può sposare la figlia di Harlow, la cui nobiltà è una spada proscritta; ma finchè costei starà al suo fianco, egli non isposerà altra donna - ecco il mio studio incessante, ecco quanto ho promesso a mio genero, duca di Yorch; e serberò la promessa, perchè mia figlia siederà, un giorno sul trono d' Inghilterra - va bene - L' ambasciatore portoghese, ed il conte di Rochester ignorano che io so tutto qui.... tutto, come un inquisitore di Spagna. Una sola cosa mi resta a conoscere, ed è, se Luigi XIV favorirà il matrimonio di Donna Catterina col Re... sarebbe un rivale formidabile - vediamo..... *(suona il campanello che è sul tavolino)*

Digitized by Google

SCENA VII.

Sir Giorgio Blunt, *ed il suddetto.*

Clar. Nulla di nuovo?

Blunt. Il segretario dell' inviato francese, secondo le nostre convenzioni, ha potuto esaminare il portafogli del suo padrone.

Clar. *(ansioso)* Ebbene?

Blunt. Nessuna istruzione a riguardo del matrimonio di Donna Catterina.

Clar. Ottimamente - Il mio tesoriere vi sborserà cinquanta lire sterline, e voi le recherete al segretario dell' Ambasceria francese.

Blunt. Vostra Grazia sarà ubbidita (venti per me.)

Clar. Le mie gazzette?

Blunt. Eccole. *(presentandogli parecchie gazzette)*

Clar. *(spiegando le gazzette, legge)* « *Gazzetta di Madrid* » *(la scorre e legge ad alta voce quanto segue)* « *Donna Catterina di Portogallo in compagnia della duchessa Giovanna di Braganza sua zia, è partita per un lungo viaggio* « - Come? - » *Pare dunque che il trattato di matrimonio col Re Carlo II fosse un sogno di qualche diplomatico* » - viva Dio, che questa è una buona nuova! senza dubbio la principessa è contraria alle nozze, e si è allontanata per interrompere così i negoziati. *(scorre un' altra gazzetta)* « *Gazzetta di Parigi - Il signor De-Quinault, il celebre Poeta, l' amico di Molière*

e di Luigi XIV, è partito per la corte di Londra... si assicura che il Re lo abbia incaricato di una missione importantissima ; quella cioè di concludere il matrimonio di Donna Catterina con Carlo II » (con tutta sorpresa ed agitazione) Sarebbe possibile? un inviato straordinario per distruggere tutte le mie speranze? Dovrò io credere alla gazzetta di Madrid, od a questa? - a nessuna: le notizie diplomatiche sono sempre sospette - Sir Blunt - l' inviato portoghese, ed il conte di Rochester avranno spesso bisogno di voi, non li abbandonate mai - prudenza, e salirete. *(entra)*

Blunt. Salirò certo - anche sulla vostra testa, milord! *(esce dal mezzo)*

FINE DEL 1. ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

D. Diego, *e Sir* Blunt.

D. Die. (entra pel primo) Voi siete un esploratore, lo ripeto.

Blunt. Ed io ripeto che sono il segretario intimo di sua Grazia il gran Cancelliere.

D. Die. Ma il gran Cancelliere per governare a suo senno la mente del Re, ha bisogno di

sapere ciò che si opera in corte, di frugare ne' gabinetti degli ambasciatori; e per riuscirvi tiene presso di sè un uomo così degradato, che porta un nome onorevole in pubblico, mentre riceve in segreto il salario del delatore.

Blunt. Eccellenza, lord Clarendon farà rispettare il suo impiegato.

D. Die. Ed io, se ardirete ancora di esplorare le mie azioni, siccome non posso dimenticare il mio grado per domandarvi una soddisfazione, così il lord Cancelliere mi risponderà del vostro spionaggio.

SCENA II.

Il Conte di ROCHESTER, *ed i suddetti.*

Con. Che c' è, signor di Linhares?

D. Die. Nulla.

Con. Comprendo bene: voi siete in collera con sir Blunt. Egli dimentica la sua posizione, ed è un poco troppo orgoglioso per essere passato dalle stanze segrete del Ministro di polizia, al gabinetto del lord Cancelliere.... ma io gli voglio bene, e sono tentato d' offrirgli un' impiego, onorevole non meno di quello che occupa al presente, ed egli lo accetterà.

Blunt. Vostra Grazia vuol burlarsi di me.... i miei meriti sono così scarsi...

Con. Oh voi possedete un' ingegno assai raro: le

vostre orecchie sono ben conformate, e capaci di ascoltare un sospiro anche attraverso dei muri; la vostra immaginazione è fertile, sciolta la lingua, pronta la mano, pieghevole il dorso: voi conoscete l'arte difficilissima di avvicinarvi ad un crocchio di persone, senza che alcuno si accorga di avervi alle spalle: rappresentate per eccellenza la parte d'uomo onesto e di santo, talchè vi si potrebbe confidare un dolore domestico, un segreto di stato: di più, non impallidireste se qualcheduno vi caratterizzasse per un briccone consumato; e tutte queste qualità possono far strada a molte cose, e fra le altre ad un buon impiego, che io vi ho preparato.

Blunt. Vostra Grazia può disporre di me.

Con. Lo farò — quale onorario ritirate dal lord Cancelliere per esplorare le azioni dell'ambasciatore portoghese, qui presente, le mie, ed infine quelle di tutta la corte?

Blunt. Vostra Grazia s'inganna; io....

Con. Rispondete.

Blunt. Oh Dio!.... il lord Cancelliere mi fa pagare quaranta sterlini al mese per la mia carica di segretario, e....

Con. Ed io ve ne sborserò cinquanta per conoscere tutti i raggiri del vostro padrone.

Blunt. Vostra Grazia mi offende (*poi accostandosigli dice a bassa voce.*) La servirò con tutto lo zelo.

Con. (*sottovoce*) Voglio una relazione giornaliera.

Blunt. Conti sopra di me *(s'inchina, e partendo, dice)* E due impieghi! *(esce).*

Con *(a D. Diego)* È nostro.

D. Die. Mi fa ribrezzo quell' uomo!

Con. Ve ne hanno molti, mio caro: da questa gente però qualche volta la società riconosce un vantaggio.

D. Die. E quale, milord?

Con. Quello di veder tradito il traditore - egli ci servirà a meraviglia.

D. Die. Ma voi parlaste al Re?

Con. Finora è poco disposto al matrimonio. Spiegatemi però un mistero, che io non so indovinare. Noi ci affatichiamo nel preparare quest' alleanza colle nozze della principessa Catterina, ed essa intanto, se si deve credere alle gazzette Spagnuole, è partita da Lisbona per un lungo viaggio. — Dove si reca ella mai?

D. Die. *(con circospezione)* A Londra.

Con. Possibile? — Non m' ingannate, signor di Linhares?

D Die. No — Appena vi prendeste l' incarico di tener parola a Re Carlo di un tale imeneo, egli rispose che non si sarebbe mai ammogliato, senza conoscere prima la donna che gli avevano destinata. Io allora ne scrissi in proposito al conte di Rocca Reale primo Ministro, affezionato al Re Alfonso, mio padrone, onde lo consigliasse a far sì, che Donna Catterina, accompagnata da sua zia, la duchessa di Braganza, si recasse per diporto a Londra,

certo che la sua rara bellezza, i suoi gentili costumi avrebbero presto trionfato del giovine Carlo — Il Re Alfonso acconsentì; e senza far cenno nè alla sorella, nè alla duchessa delle sue mire segrete, le consigliò di recarsi a Londra, per ammirarne le bellezze meravigliose; e subito vi si piegò la giovine principessa, desiderosa di vedere nuovi paesi per dar pascolo alla sua immaginazione artistica, ed esaltata. — Oggi dovrebbero esser qui.

Con. (*con gran sorpresa*) Oggi?

D. Die. Sì; mi perdonate voi, signor conte di Rochester, se sino a questo momento ho rispettato il segreto affidatomi dal mio Re.

Con. Signor di Linhares voi operaste lealmente; e ben lontano dall' offendermi, vi ringrazio, e vi stringo la mano.

D. Die. Voi presenterete al Sovrano le due principesse, che io condurrò a Corte non appena avranno posto il piede in questa città.

Con. Ah sì, riusciremo nel nostro progetto, che distrugge le ardite speranze del gran Cancelliere, al quale, ogni giorno, arrivano lettere dall' Irlanda, dove risiede suo genero, il Duca d Yorch. Il giovine principe trema che suo fratello possa dare un erede alla corona; ma noi avremo un potente alleato. Sappiamo dalla gazzetta di Parigi che Luigi XIV, istrutto della progettata alleanza, invia a Carlo il signor De - Quinault per indurlo a sottoscriverla. In verità che il Re di Francia ha fatto una buona scelta, perchè De - Quinault, celebre per le

sue satire, ed i suoi drammi, si acquisterà la benevolenza di Carlo.

D. Die. Va bene; ma prudenza con tutti; e maggiormente poi coll'inviato di Spagna: quell'odioso marchese di Vaterville, che rappresenta così bene la superbia Castigliana!

Con. Credete ch'egli abbia istruzioni contrarie?

D. Die. Positivamente — L'Arciduca Carlo è di sua natura superbo, bollentissimo; di più si era invaghito quasi alla follia della principessa Catterina, la quale, come ben sapete, rifiutò la di lui mano; e non è a dire quanto ne rimanesse offeso, e crucciato; onde noi avremo a rivali la politica di Filippo, e l'amore dispregiato del figlio.

Con. Oh, ecco appunto il marchese di Vaterville.

D. Die. Osservate come se ne viene tronfio di sè stesso.... è bene che ci allontaniamo....

SCENA III.

Il Marchese di VATERVILLE, *ed i suddetti.*

Marc. (*dalla galleria*) Conte di Rochester, D. Diego di Linhares.... (*salutando con molto sussiego.*)

Con. Marchese.... (*saluta, ed esce*).

D. Die. Con sua licenza. (*fa lo stesso, ed esce*).

Marc. Come? mi lasciano? - eppure un inviato di Spagna, il marchese Vaterville di Castiglia, gran Ciambellano di Sua Maestà Cattolica Fi-

lippo IV, dovrebbe inspirare venerazione, ed anche paura, se vogliamo.... e forse è appunto la paura che li ha fatti partire: essi temono che il mio occhio scrutatore indovini dai moti del viso ciò che stavano dicendo fra loro; ma è inutile, conosco i loro progetti — Infelici! non sanno che Filippo ha occhi, ed orecchi in tutte le corti - e poi, ingannare un Castigliano? ingannar me? non è facile impresa davvero; mi fanno compassione! (*siede e cava una lettera*) Rileggiamo le istruzioni del Re (*legge*) « *Caro Marchese* » Un Re di Spagna che mi scrive così! peccato che sia una lettera segreta! « *Caro Marchese — Sappiamo che si sta negoziando il matrimonio della superba Catterina di Portogallo con Carlo II; e siccome tale alleanza porterebbe un grave sconcerto negli affari di Spagna, così, con tutti quei mezzi che saprete trovare, opponetevi a quelle nozze. Se riuscirete nell' impresa noi vi promettiamo la nostra protezione e l' ordine del Toson d' oro — Filippo IV.* — Il Toson d'oro! Grande di Spagna di prima classe! io?.... e lo sarò!....

SCENA IV.

Lord Clarendon, *ed il suddetto.*

Clar. Marchese....

Marc. Ebbene, lord Cancelliere? quando si conchiude questo gran matrimonio? questa al-

leanza che farà impallidire la povera Spagna? *(ironico.)*

Clar. Finora manca nientemeno che l'assenso del Re.

Marc. Però, dico io, questa Donna Catterina con un appannaggio di 500,000 lire annue e le possessioni di Tangier, Bombay, oltre un libero traffico nelle colonie, potrebbe sembrare un buon negozio al vostro Re Carlo, che trovandosi in gran bisogno di danaro, sta per vendere al Re di Francia la città di Dunkerque....

Clar. Nessuno, signor marchese, ha il diritto di esaminare lo scrigno del Re d'Inghilterra: egli non ha bisogno che di rivolgersi al Parlamento che può ciò che vuole, e sa dove far scaturire i milioni; quindi ben poco interesse si prende il Re delle proprie finanze, e molto meno della dote che potrebbe recargli la principessa — Sopra ogni cosa però desidera e vuole che sia bella e che gli vada a genio....a proposito, che pensate voi intorno al viaggio di Donna Catterina?

Marc. Viaggio?.. eh caro milord, vorrebbero darcela ad intendere, ma io....

Clar. Ebbene?

Marc. Io penso che non si sia mai sognata di porsi in viaggio, ma ne abbiano sparsa la nuova per addormentare qualcuno dagli occhi di Lince... so io di chi parlo: è così, milord, è così, ed io non isbaglio mai. Conosco il gabinetto portoghese, conosco il primo

Ministro, conte di Rocca Reale... figuratevi! Un cervello buio, una politica da far pietà!- e vorrebbe tirar nella rete, chi? noi Castigliani, che, a dirla sinceramente, senza offesa di alcuno, siamo i primi diplomatici d'Europa.

Clar. Però la notizia del viaggio di Donna Catterina è riferita dalla gazzetta di Madrid.

Marc. Bravo! dalla gazzetta di Madrid diretta da un Portoghese, un letterato fuggito da Lisbona, dove languiva nella miseria, ed ora che si è arricchito a Madrid, pensò bene di vendersi al gabinetto portoghese... vedete, milord, che il mio criterio non falla (*cangiando tuono, ed offrendo tabacco a lord Clarendon*) Ma, ad ogni modo, Filippo IV è il Monarca più splendido d'Europa... la sua protezione potrebbe giovare anche al gran Cancelliere d'Inghilterra.

Clar. (*che ha compreso, dice nell'istesso tuono di confidenza*) Ed il gran Cancelliere, la di cui volontà impera a tre regni, tornerà sempre utile ad un inviato straniero.

Marc. Siamo intesi.

Clar. (*stendendogli la mano*) Perfettamente.

Marc. Il matrimonio?

Clar. (*risoluto*) Non si farà — Attendo qui il mio giovine Re per consegnargli il ritratto della sposa.

Marc. Ciò è assai pericoloso - Catterina è bella, per quanto lo può essere una portoghese.... il Re è capriccioso ..

Clar. Ma non tutti i pittori sanno ritrarre a perfezione le attrattive di un bel volto (*con significato*)

Marc. È portoghese il pittore?

Clar. Non lo so (*estrae un'astuccio, lo apre, facendogli osservare il ritratto*) Guardate.

Marc. (*osservando*) Questa non è la principessa portoghese... i lineamenti sono i suoi, è chiaro, ma senza armonìa, senza colorito... non vi è espressione, non vita, nulla... sì, il pittore è portoghese, ve ne accerto io... poveretti!... non riescono mai a far bene, non hanno genio!

Clar. Dunque credete, signor marchese, che questo ritratto...

Marc. Vi consiglio di consegnarlo subito al Re; si direbbe che il pittore abbia voluto favorire i nostri disegni... verrò poi, se lo permettete, per sapere la risposta di Carlo... ma voi mi assicurate, milord, che ad ogni modo il matrimonio...

Clar. Non son uso a ripetere le mie promesse.

Marc. Noi però possiamo stringerci ancora la mano...

Clar. (*stendendogli la mano*) Come vi piace, signor Marchese.

Marc. Addio, milord - (*partendo dice fra sè*) Non vi è dubbio; sarò Grande di Spagna. (*esce pavoneggiandosi; ma badi l'attore di non trasmodare*)

Clar. (*che ha ancora fra mani l'astuccio*) Povero Marchese! non è già questo il ritratto

che mi fu consegnato. Una miniatura superba come quella! una fisonomia dolce, leggiadra, palpitante! - io sarei stato perduto: Carlo, senza dubbio, ne rimaneva preso d'amore; conosco in lui la forza delle prime impressioni; ma questo eseguito da sir Pristol, e nel quale seppe deformare i tratti mirabili, serbandone qualche languida traccia, produrrà l'effetto desiderato: è impossibile che il Re possa scontrarsi, per ora, nella principessa, onde conoscere l'inganno - Appena egli avrà veduto questo ritratto, non si parlerà più di matrimonio, ignorandone ognuno il perchè, e voi, mio caro genero, non avrete a tremare per questa volta, ed i miei nipoti sederanno un giorno, sul trono d'Inghilterra; sì Carlo logorato dalle passioni, dalle orgie, colle quali io lo avveleno lentamente, non vivrà che pochi anni ancora, e .. (*in questo momento il Re si presenta sulla soglia del gabinetto; lord Clarendon, assumendo il suo contegno abituale, s'inchina profondamente*).

SCENA V.

CARLO, *ed il suddetto.*

Car. Mio caro Cancelliere, eccomi a voi; vi ascolterò pazientemente, se sarete breve.

Clar. Sire, parliamo prima del vostro matrimonio con Donna Catterina?

Car. Al contrario; parliamo piuttosto dello sbi-

lancio in cui si trovano le mie regie finanze; parliamo del nostro commercio, della vendita di Dunkerque.

Clar. Luigi XIV non vorrebbe sborsare che cinque milioni, e tre in cambiali.

Car. Che devo farmene delle cambiali? e poi cinque milioni per 20,000 uomini... no, no, d'altronde questa vendita, un simile commercio... ma perchè? non sono miei sudditi anche i cittadini di Dunkerque? non mi amano? non pagano i loro tributi? - di più, mi hanno detto che in quella città vi sono delle bellissime donne.... no, è una merce questa che non è mai troppa per me... quando avremo la carestìa a Londra, io anderò a Dunkerque.... dunque non si parli più di vendita. Per far fronte alle prime spese, domanderemo qualche milione di sterlini al Parlamento.

Clar. Ma il Parlamento risponderà....

Car. Che il lord Cancelliere ha eretto un superbo edifizio....

Clar. Sire, se voi credete che io abbia abusato della vostra confidenza, io deporrò all'istante il reale suggello, finchè il Parlamento non avrà istituito un processo, ed esaminate le mie azioni.

Car. Comprendo, milord; voi avete assistito con me alla recita dell'Enrico VIII di Shakespeare, dove il Re si fa restituire il suggello reale dall'astuto Cardinale Wolsey, per privarlo così della carica di gran Cancelliere, e temete che io voglia imitare quel Re, dal

quale ho imparato qualche altra galanteria... oh no; se le cinquanta colonne del vostro palazzo fossero d' oro, voi non sareste ricompensato abbastanza dell' importante servigio, che mi rendete ogni giorno, liberandomi dal peso degli affari. Ma ciò appunto dà luogo ad una considerazione ben singolare. La mia esistenza scorre fra le feste, i banchetti, gli amori, non esclusa qualche fortunata pazzia; io dormo i miei sonni tranquilli sopra guanciali di fiori, eppure, guardatemi bene; mi vado consumando di modo, che, secondo i miei medici, ai quali credo pochissimo, sarei minacciato da una prossima tisi: voi invece affollato da cure continue, voi che non avendo la fortuna di piacere alle belle donne, consumate i giorni e le notti nel vostro gabinetto, voi v' ingrassate di giorno in giorno, talchè invece di un Ministro, io crederei, qualche volta, di avere presso di me un elefante.

Clar. Vi prego di non crederlo, perchè ho spesso l' onore di rappresentare la vostra sacra persona.

Car. Un epigramma? - bravo milord; è il primo che ascolto dalla vostra bocca filosofica; ve ne faccio i miei complimenti - oh, a proposito di epigrammi, sappiate che quanto prima avremo fra noi il celebre De-Quinault, che, secondo mi scrive mia sorella Enrichetta, ne fa dei bellissimi a spese della corte di Francia; e spero che anche qui non gli mancheranno

le ispirazioni - ah gli epigrammi stanno pur bene in corte!

Clar. Anche quando colpiscono il Re?

Car. È difficile trovare chi ardisca di scriverli sotto i merli della torre di Londra; e d'altronde i più saporiti sono quelli che riguardano i Ministri: il campo è più vasto, ed il poeta corre minor rischio, mentre il Re trova quasi sempre giusta la satira e ne ride volentieri; vi avviso, milord, perchè sappiate guardarvi dal signor De Quinault, che io vedrò con molto piacere.

Clar. Pare ch' egli venga per consigliarvi le nozze colla principessa di Portogallo.

Car. Non lo credo — Un alunno di Apollo non avrebbe accettata, questa missione più conveniente ad un seguace di Mercurio - no; Luigi sa che io amo i poeti, e vuol farmi un regalo.

Clar. Dunque questa alleanza col Re Alfonso...

Car. Eh, milord, non è l'alleanza che mi faccia paura, ma la moglie!... voi ridete, eppure è così, perchè allora dovrei far giudizio; e mi pare che sia troppo presto. Se Donna Catterina almeno fosse bella, molto bella, potrei, forse, sacrificarmi al bene dello Stato, ma.... ora che ci penso; sotto il regno di mio padre voi foste inviato a quella corte - l'avrete veduta questa signora principessa!

Clar. Era tanto bambina allora!... io non ardisco di consigliarvi.

Car. Al matrimonio? lo credo bene; non sarebbe di vostro interesse.

Clar. Perchè mai?

Car. Parliamoci chiaro, milord: se io mi marito, e, come sarebbe probabile, dò un erede al trono, vostra figlia non può più sperare di essere regina, un giorno... ditemi la verità; *(prendendolo sotto il braccio)* mio fratello, il graziosissimo signor duca d'Yorch, che pensai bene di spedire al governo d'Irlanda, perchè mi era un poco sospetto in corte; non vi ha scritto nulla in proposito? nulla?

Clar. Sire, permettete che io mi chiami offeso da questo sospetto, e permettetemi egualmente di presentarvi il ritratto della principessa Catterina *(eseguisce)*

Car. Vediamolo (*apre l'astuccio*)... già ebbi sempre poca fede nelle portoghesi; mi piacciono troppo le mie isolane! (*osserva il ritratto*). ohimè! questo ritratto non può assomigliare; è impossibile - fate chiamar subito il signor di Linhares.

Clar. Non è conveniente, perocchè avendomi assicurato della più perfetta rassomiglianza, così a nome di Donna Catterina, egli si chiamerebbe giustamente offeso.

Car. Sono io l'offeso, milord, e quasi starei per chiedere una soddisfazione.

Clar. Degnatevi, sire, di restituirmi il ritratto, che io ritornerò all'inviato, colla vostra risposta.

Car. Il ritratto... *(preso da un'idea)* lo ritengo presso di me. *(se lo pone in saccoccia)*

Clar. Ah!... (*involontariamente*)

Car. Che c'è milord?

Clar. Faccio osservare a Vostra Maestà che l'ambasciatore ha dritto...

Car. Dite all'ambasciatore che se mi rimproverassero per aver rigettata quest' alleanza, io mostrerò il ritratto di Donna Catterina, onde lasciar giudicare, se si doveva mai avere il coraggio di proporre una simile sposa a me, a Carlo II. - Che nessuno ardisca parlarmi di matrimonio mai più, pena la mia reale indignazione — Pensate invece a domandare due milioni di sterlini al Parlamento, e se vi opponessero delle difficoltà, rispondete ai comuni, ed ai lordi che non dovevano spendere 800,000 lire negli arsenali; nè molto meno poi sprecarne 700,000 nella mia incoronazione, perchè io che avevo già riconquistato colla spada la corona di mio padre, senza tanto apparato di cerimonie, ero capacissimo di piantarmela in capo... addio, milord! *(esce)*

Clar. Mi duole ch'egli abbia voluto ritenere il ritratto - ciò senza dubbio, potrebbe riuscirmi fatale; ma come prevedere tutte le pazze idee che gli sorgono in mente? però sarà mia cura di farmelo restituire quanto prima.

SCENA VI.

Il Marchese di VATERVILLE, *ed il suddetto.*

Mar. Ebbene, milord?

Clar. Il Re è su tutte le furie perchè si è osato di proporgli un tale imeneo.

Mar. Davvero ? (*fra sè*) ah , mi sono guadagnato il toson d'oro.

Clar. Ma qual frastuono si fa là fuori ?.... che sarà accaduto ? (*si reca ai finestroni nel fondo*) ah ! è una illusione, un sogno , forse !... è vero che io non posso ben ricordarne i lineamenti.... ma....

Mar. Di chi parlate ?

Clar. Mi parve di ravvisare.... ma l' altra è dessa ? io non m' inganno , sì , la duchessa Giovanna di Braganza.

Mar. È impossibile.... la duchessa e Donna Catterina sono a Lisbona , ve lo dico io , e basta.

Clar. Venite a convincervi.

Mar. (*avviandosi*) Ma come volete che... (*osservando*) Per tutto l' inferno ! è dessa con la principessa Catterina !

Clar. Maledizione ! (*da sè*) ed il ritratto , che sta nelle mani del Re !

Mar. Questo è un fulmine che mi cade sul capo!

SCENA VII.

Il Conte di ROCHESTER *introduce la Duchessa* GIOVANNA *e Donna* CATTERINA , *seguite da* D. DIEGO *di* LINHARES , *Cavalieri ed ufficiali portoghesi — Sir* BLUNT *viene per ultimo , e si ferma nel fondo , spiando.*

Con. Milord Clarendon, inchinate le illustri principesse di Portogallo, che vengono ad onorare la corte del nostro Sovrano.

Clar. (*inchinandosi*) Reali principesse... *(fra sè guardando Donna Catterina)* Me sventurato!

Con. Con quella gentilezza, che tanto vi distingue, rendete loro i dovuti onori come gran Cancelliere del regno — io vado ad avvertire il Re. (*entra nel gabinetto in aria di trionfo*)

Duc. Lord Clarendon, io ricordo di avervi veduto alla corte del Re, mio nipote.

Clar. Sì, la principessa Catterina era fanciulletta allora... (*fra sè)* come è bella! — Abbiano la degnazione di riposarsi qui, finchè giunga il Sovrano.

Cat. Noi siamo ansiose di vederlo. Londra è bella, sublime, la regina delle isole; ma Carlo Stuart è un erce che noi dobbiamo ammirare, un Re, che seppe riconquistare il trono paterno!

Clar. (Quale entusiasmo!)

Mar. (Io la guardo, e sudo!)

Duc. Principessa, non cominciate a lasciarvi trasportare dalla vostra immaginazione; non trascendete in elogi, prima di aver conosciuto da vicino il Re; ora vi si potrebbe credere adulatrice.

D. Dic. Egli è degno di ogni elogio... oh, perdonate; mi ero dimenticato di presentarvi un gran personaggio, l'ambasciatore di Spagna.

Duc. Di Spagna?

D. Dic. Il marchese Vaterville da Castiglia, gran ciambellano di Sua Maestà Cattolica.

Mar. (inchinandosi dice fra sè) Ah, Rocca Reale, me l' hai fatta!

Duc. Lo vedo con piacere, perchè io amo la Spagna!

Mar. Grazie, duchessa.

Cat. Ed io amo l'Inghilterra!

Mar. (È finita!)

SCENA VIII.

Il Conte di ROCHESTER, *indi* CARLO *con seguito di Lordi.*

Con. Viene il Re.

Cat. (Mi trema il cuore.)

Car. Nobili, e reali principesse.... (*osservando Catterina rimane interdetto per la sorpresa*) (così bella!..) (*bacia loro le mani*) ma io dunque ho l'onore di accogliere donna Catterina, e la duchessa Giovanna?

Duc. Come? non fummo annunziate da milord?

Car. Sì, ma voi non sapete che... è singolare!... (*ridendo forte*) signor ambasciatore. (*chiama a sè D. Diego*)

D. Die. (*avvicinandosi*) Sire.

Duc. (*piano a Catterina*) Ci riceve ridendo?

Car. (*sottovoce a D. Diego*) Fate il piacere di dirmi, se per eseguire il ritratto della principessa, fu scelto il migliore dei vostri pittori?

D. Die. Certamente, Maestà.

Car. Mi consolo cogli altri - (*consegnandogli l'astuccio*) tenete; non ne ho più bisogno, e vi ringrazio della grata sorpresa che mi preparaste - Signori, D. Diego di Linhares è creato cavaliere dal Re d'Inghilterra.

Digitized by Google

D. Dic. (attonito) Sire!... (Io non comprendo!...

Clar. (Come contenermi?)

Car. Lord Cancelliere, scegliete un maggiordomo, e venti scudieri per le principesse.

Duc. Sire, abbiamo il nostro seguito.

Car. Ma però non vorrete togliere agli Inglesi l'onore di servire due illustri principesse, delle quali io, frattanto, oso crearmi cavaliere, a tutte prove, *(le prende per mano, ed entra con loro — Il conte ed i lordi seguono il Re)*

D. Dic. (che avrà aperto l astuccio, ed osservato il ritratto) Che vedo? un' altro? - ora tutto è chiaro!... milord Cancelliere, ritenete questo ritratto, e l'altro che io vi consegnai; *(gli restituisce l'astuccio)* ora abbiamo l'originale; e vi ringrazio di questa astuzia felice, alla quale devo un titolo di cavaliere - foste ben generoso, milord; e voi *(al marchese)* signor marchese, signor ciambellano, per questa volta abbiate pazienza. *(entra nel gabinetto del Re)*

Mar. Egli mi deride? un portoghese? - e voi che ne dite, milord?

Clar. (ch'era rimasto pensieroso) Io?—Sir Blunt; fate preparare gli appartamenti per le principesse, delle quali vi eleggo maggiordomo - voi non le abbandonerete mai.

Blunt (E tre impieghi!)

Clar. Inoltre ricercate subito della poetessa miss Lucia Harlow, ditele che il lord Cancelliere ha stretto bisogno di parlarle.

Mar. È dessa la favorita del Re; sarà un angelo per noi!

Digitized by Google

Clar. O angelo, o demonio, lo vedrete. *(esce)*

Mar. *(con sollecitudine a sir Blunt, che sta per uscire)* Sir Blunt, se non m' inganno, voi siete impiegato ai rapporti segreti - bravo! *(ponendogli la mano sulla spalla)* v' impiegheremo anche noi. *(esce)*

Blunt E quattro impieghi! - così si fa fortuna in corte. *(esce)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

CARLO, *e lord* CLARENDON.

Clar. Che sembra dunque a Vostra Maestà di Donna Catterina?

Car. Oh! è bella, non posso negarlo: di più la trovo amabilissima.... ma Lucia, Lucia!.....

Clar. Certo la nobile fanciulla non si attende una rivale tanto pericolosa, perchè vi ama assai.

Car Mi ama? potrebbe anche darsi, ma non però come vorrei; mi parla sempre di gratitudine, ed è una cosa molto noiosa per me. oh se Lucia mi comprendesse veramente, vi prometto, milord, che la principessa se ne tornerebbe quanto prima in Portogallo.

Clar. *(da sè)* Non mi sono ingannato — D' al-

tronde io non pensai ancora che Donna Catterina ricusò la mano dell'Arciduca Carlo, e forse noi dovremmo prepararci ad una guerra sanguinosa colla Spagna.

Car. Possibile che l'Arciduca fosse tanto innamorato?

Clar. Ad ogni modo l'offesa fatta al figlio, servirebbe di pretesto al padre, per gittarvi un guanto di sfida.

Car. E credete così effeminata la mia mano da non saperlo raccogliere?

Clar. Ho tutta la fiducia nel vostro valore; ma la nostra armata è debole, divisa ancora in partiti, e l'erario è povero al presente.

Car. Nessuno lo sa meglio di me.... dunque non parliamo più di matrimonio. Non vi nascondo però, che la presenza di Donna Catterina mi dà qualche pena—Perchè farla venire a Londra? perchè esporla ad un rifiuto?...

Clar. Io credo che il caso solamente abbia condotte a Londra le principesse....

Car. Il caso!... non sono un fanciullo, o milord; posso fingere, qualche volta, di non comprendere, di non vedere, perchè... perchè ho le mie ragioni; ma guai però a chi crede che io dorma quando ho gli occhi chiusi!... basta, non dico di più; la principessa non avrà a dolersi di me; è bella, e merita tutti i riguardi: se si accontenta di essere amata, io sono capace di adorarla.... purchè non mi si parli di matrimonio.

Clar. Vostra Maestà è sempre di buon umore.

Car. E così voglio conservarmi, anche quando sarò vecchio, giacchè sappiate che io non ho nessuna intenzione di farmi frate, come Carlo V.

SCENA II.

Il Conte di ROCHESTER *ed i suddetti.*

Con. Sire, ho la fortuna di potervi arrecare una buona nuova, e sono ben lieto che si trovi presente il lord Cancelliere.

Clar. *(tra sè)* Una disgrazia, forse!

Con. È giunto in Londra il famoso poeta De-Quinault.

Clar. *(tra sè)* (Non ho sbagliato.)

Car. Lo aspettavo - Lord Clarendon, fate d'informarvi subito della sua abitazione, e prendetevi il disturbo di andare ad invitarlo a corte, in mio nome.

Clar. Perdono, Maestà; ma ciò non mi sembra convenire alla mia carica; egli finalmente non è che un poeta, un autore di opere teatrali...

Car. È un genio, milord - voi non ricordate, per certo che Giulio Cesare scrisse l Edipo, e l'Imperatore Augusto l'Aiace; ma però non dovreste ignorare che Filippo IV è autore di commedie, dunque è cosa onorevole assai — Inoltre il signor De-Quinault potrebbe avere delle istruzioni diplomatiche.

Con. Ciò teme forse il gran Cancelliere?

Clar. Io?

Car. Sì; Luigi XIV suole affidare le missioni dif-

ficili ai letterati; ed a ragione: e se m'importunate ancora, scriverò anch'io una commedia, porrò in iscena la mia corte, e vedremo poi se il pubblico non mi applaudirà!

SCENA III.

Sir WILMOT *ed i suddetti.*

Wil. Maestà, due personaggi attendono di essere ammessi al Real cospetto - l'ambasciatore Spagnuolo ed il signor De-Quinault, giunto da Parigi.

Car. Venga subito il signor De-Quinault.
(Wilmot esce)

Clar Sire, è questo un affronto alla Spagna.

Car. La Spagna la conosco anche troppo, De-Quinault non l'ho mai veduto.

SCENA IV.

Il signor DE-QUINAULT,
annunziato da Sir WILMOT, *ed i suddetti.*

Wil. Il signor De-Quinault. *(entrato De-Quinault, si ritira)*

Quin. Eccelso Monarca! *(piega il ginocchio)*

Car. Che fate? *(gli stende la mano, che viene baciata da De-Quinault)* Io ringrazio Luigi XIV., che mi procura il bene di conoscere uno dei più distinti ingegni della Francia.

Quin. Sire, mi adulate, e questa non è la vostra partita *(guardando intorno)*.

Car. *(sottovoce a lord Clarendon)* Ha voluto dire che è la vostra; si principia male, fategli un complimento.

Clar. Signore; la nobiltà inglese divide i sentimenti del Re: siete voi venuto per ammirare la nostra Londra?

Quin. Sì; e ne ho già veduta la meraviglia più grande.

Con. E quale sarebbe, secondo voi, o signore?

Quin. Il Re che ha stretta la mano ad un poeta.

Car. Non hanno forse la loro corona anche i poeti?

Quin. Perdono, Maestà, ne hanno due - di spine in vita, d'alloro dopo morte.

Car. Voi vi annunziate per un eccellente poeta epigrammatico—Spero, signore, che diverremo amici.

Quin. Può anche darsi, perchè vengo presentato da un Re. *(consegna una lettera a Carlo)*

Con. *(tra sè)* Spero assai da quest' uomo.

Clar. *(tra sè)* Starò in guardia!

Car *(dopo di aver scorsa la lettera)* Luigi mi prega di accordarvi un'udienza segreta, e lo compiaccio al momento — Milordi, avete inteso?

Clar. *(tra sè)* E tremo d'indovinare *(esce guardando sinistramente De-Quinault)*

Con. Sire - *(poi si volge a Quinault e stendendogli la mano, gli dice)* Signore, la mia stima, e l'onore della vostra amicizia. *(esce)*

Quin. *(tra sè)* L'uno mi ha guardato in cagnesco, l'altro mi ha stretto la mano - ottimamente - li conosco.

Car. Signore, parlate con tutta libertà.

Quin. Sire, io sono incaricato d'una missione diplomatica.

Car. Ho piacere che Luigi abbia scelto voi: la diplomazia sulla bocca di un poeta sarà meno noiosa, e noi andremo d'accordo.

Quin. Lo spero - e siccome sono nuovo affatto nel mestiere, così lasciando da parte ogni cerimoniale, entrerò subito in argomento - Sire, io vengo per ammogliarvi.

Car. *(ridendo)* Ah povero De-Quinault - e come farete?

Quin. Spero che Vostra Maestà si degnerà di ascoltarmi.

Car. Ciò costa poco.

Quin. Le vostre nozze con Donna Catterina possono far prosperare gl'interessi della nazione inglese.

Car. Forse.... ma oltre gl'interessi della nazione vi sono quelli privati del Re.

Quin. Per esempio?

Car. Adagio; non siete ancora il mio confessore.

Quin. Vostra Maestà ha ragione, e la prego di perdonarmi - ho già fatta la mia protesta; non conosco il mestiere. Infine Luigi XIV, come vostro alleato e congiunto, vi consiglia questo matrimonio....

Car. Che potrebbe favorire le sue idee di conquista sulla Spagna, non è così?

Quin. Non m'intendo di politica io.

Car. Ebbene, sappiate che la principessa Catterina è qui.

Quin. Quì ?... allora Vostra Maestà l'ama senza dubbio.

Car Non lo credo, giacchè Donna Catterina ritornerà fanciulla alla sua patria.

Quin. Pare impossibile!

Car. Signor De-Quinault, permettetemi una interrogazione — Siete voi ammogliato?

Quin. (*sospirando*) Sì.... per mia disgrazia!

Car. Ah, egoista! e vorrete consigliar me al matrimonio?

Quin. Oh la cosa è ben diversa! — Voi, sposando Donna Catterina, firmate un trattato di pace, io invece ho accettata la guerra.

Car. Sentite - io stimo assai il vostro spirito, ma perchè vi siete assunto un incarico tanto difficile?

Quin. Eh, mio Dio, le facili imprese sono per gli uomini da nulla

Car. E nelle difficili non si riesce sempre.

Quin. Tentarle è gloria, compierle è caso, qualche volta.

Car. Or sù dunque, tentate; ed io sarò un nemico tanto leale da farvi conoscere lo stato delle cose.

Quin. Se Vostra Maestà ricorre ad uno stratagemma, è troppo presto.

Car. No, vi parlo col cuore sulle labbra.

Quin. Ascolterò volontieri il cuore di un Re.

Car. Intanto vi faccio sapere che io amo appassionatamente una donna.

Quin. E chi è la fortunata?

Car. Una poetessa.

Quin. Me n'ero dimenticato! Miss Lucia Harlow.

Car. Voi siete bene istrutto?

Quin. Sire, chi non va preparato alla battaglia?

Car. Conoscete miss Lucia?

Quin. Conosco le sue opere pregevoli assai per l'inspirazione, e sono amico del colonnello suo padre, che milita sotto le nostre bandiere; anzi.... ma, Sire, miss Lucia non può essere degna di voi.

Car. Un poeta non dovrebbe esprimersi così: ah voi non siete nuovo nel mestiere, signor De-Quinault! — Chi più politico di voi, se per trattare la causa del Vostro Sovrano, non curate la vostra? - ma vi convincerò facilmente: io sono Re, ed ho potuto crear conti e baroni uomini da nulla, marchese e duchesse le donne che avevano la virtù di piacermi, ma non ho mai potuto creare un artista, od un poeta.... mi sembra adunque che la nobiltà di quella fanciulla stia al disopra delle forze di un Re - rispondetemi.

Quin. È un po difficile-ma potrebbe Vostra Maestà crearla Regina d'Inghilterra?

Car. Potrei, se lo volessi.... ma non lo vorrò - ad ogni modo non arrossisco di amarla, e prevedo che non compiacerò nè voi, nè Luigi.

Quin. Mi rincresce sommamente perchè ho promesso di riuscire nella mia missione.

Car. Bisognerà mancar di parola.

Quin. No, bisognerà studiare il modo di mantenerla.

Car. Il vostro studio non gioverà a nulla.... ed io vi sfido.

Quin. Maestà, parliamoci chiaro; posso accettare la sfida senza pericolo?

Car. *(ponendogli la mano sulla spalla)* Sì, signor cavaliere di S. Giorgio.

Quin. Non sono cavaliere.

Car. L'ho detto, dunque lo siete.

Quin. Siccome Vostra Maestà mi disse ancora di aver creato certi baroni.... così per non correre alcun rischio, sarà meglio aspettare l'esito della sfida.

Car. Quinault, non vi conviene.

Quin. Pazienza! resterò poeta.

Car. Nient'altro che poeta.

Quin. È un titolo che non si compra.

Car. Perchè frutta poco.

Quin. No, perchè costa troppo, tanto è vero che sta al disopra delle forze di un Re.

Car. È meglio che me ne vada.

Quin. Difatti la principessa Catterina vi aspetterà.....

Car. *(ridendo)* No, no.... sapete voi chi mi aspetta?.... ah, mi dimenticavo che la sfida è incominciata, e che noi siamo nemici.

Quin. Vostra Maestà però mi ha promesso di farmi conoscere lo stato delle cose.

Car. Ma certi segreti non si svelano nemmeno agli amici.

Quin. Ho capito! *(serio)*

Car. Allora state in guardia, povero De-Quinault..... ma non abbiate paura..... *(gli stende la mano)*

Quin (baciandola, dice) È impossibile!

Car. Addio signore. *(esce)*.

Quin. (dopo essersi inchinato) Sono contento, e riuscirò nell'impresa — Punto primo, guardarsi bene del gran Cancelliere, di cui mi ha informato l'ambasciatore francese - secondo; trappolare, se fia possibile, l'inviato spagnuolo – Intanto so da dove principiare l'attacco - dalla poetessa, per la quale reco un'arme di tempra sicura.

SCENA V.

Il Marchese di VATERVILLE, *ed il suddetto.*

Marc. (entra con gran sussiego, si ferma guardando attentamente Quinault, il quale dopo di averlo guardato egli pure alla sua volta, s' indispettisce, e va per uscire) Fermatevi di grazia. Chi siete, o signore, per aver ottenuto di essere presentato al Re prima di me?

Quin. Sono De-Quinault.

Marc. Non vi conosco.

Quin. La colpa non è mia — E con chi ho io l'onore di parlare?

Marc. Io sono il marchese Ferdinando Vaterville Lopez di Castiglia, ciambellano del Cattolico Re Filippo IV, ambasciatore presso la corte d' Inghilterra.

Digitized by Google

Quin. Non vi conosco - e la colpa è vostra.

Marc. Come? perchè?

Quin. Forse non siete mai venuto a Parigi, ed è ben difficile l'essere conosciuto fuori di patria.

Marc. Io non sono conosciuto fuori di Spagna?.... andate, o signore, a pronunziare il mio nome ne' Paesi-Bassi.

Quin. Sono giunto da poco tempo, ed il signor marchese mi permetterà di riposarmi, prima d'intraprendere un viaggio, che non è assolutamente necessario.

Marc. So che non vi conviene di abbandonare questa corte; so tutto, signore *(dopo un momento)*. Dunque il Re di Francia è sempre nemico di Filippo IV?

Quin. A proposito di che?

Marc. Non vi è permesso di rispondere?

Quin. Nemico? al contrario: il protettore di Molière non potrebbe a meno di stimare un Re, che scrive commedie, e non fu mai fischiato... in Corte.

Marc. Come? Come?

Quin. Parlo così perchè sono autore anch'io, e non ebbi sempre questa fortuna.

Marc. Ah, ora mi ricordo.... Quinault, il poeta comico....

Quin. Anche satirico-spero che il signor marchese vorrà ricordarselo.

Marc. Sareste voi capace di farmi una satira?

Quin. La desidera il signor marchese?

Marc. Sono ben persuaso che non ardirete tanto.

Quin. Dipenderà da vostra eccellenza.

Marc. Mi lusingo invece, che il matrimonio di Carlo II, possa risvegliare la vostra musa: è una Illiade che voi ci promettete?

Quin. Prende moglie il Re? — e potrei sapere il nome della sposa?

Marc. *(ironico)* Donna Catterina di Portogallo... non lo sapevate forse?

Quin. Io? no davvero.

Marc. Eppure si dice che Luigi XIV. vi abbia date delle istruzioni...

Quin. Istruzioni a me? ad un poeta?.. e poi, che può importare al Re di Francia di tali nozze? Filippo IV piuttosto non ne sarà contento, e molto meno l'Arciduca Carlo.... scommetterei, che il signor marchese, da esperto diplomatico, avrà già tese le sue reti per mandare a vuoto le trattative...

Marc. Io tender reti? tutt'altro; posso anzi assicurarvi che i miei Sovrani saranno ben lieti di questo matrimonio.

Quin. Dunque il signor marchese si degna di sollecitarlo?

Marc. Si, ve lo dico in confidenza.

Quin. Allora, siccome è giusto che io ne abbia altrettanta in voi, signor marchese, sappiate che io sono qui per impedire un tale imeneo.

Marc. *(mostrando di non credere)* Voi?

Quin. Mi duole di dovermi mostrare contrario a vostra eccellenza, perchè amo la Spagna!

Marc. Ed io pure sono dispiacente stimo tanto la Francia! *(scostandosi dice fra sè)* Ti ho bene ingannato!

Quin. (*inchinandosi*) Eccellenza !... (*tra sè partendo*) Sei trappolato ! (*esce dal mezzo*)

Marc. L'ho sempre detto io! è impossibile che un pouta divenga uomo di stato. Si è mai veduto un diplomatico peggiore di costui? lusingarsi di potermi persuadere di una missione contraria affatto a quella che gli fu affidata! ah signor De-Quinault, voi siete qui per impedire l'alleanza dell'Inghilterra col Portogallo?... bravo! come se noi non sapessimo che quest'alleanza appunto è richiesta, voluta dall'interesse politico della Francia!... A noi, dunque; qui bisogna provvedere. (*per uscire*)

SCENA VI.

Lord CLARENDON *ed il suddetto.*

Clar. Ebbene, signor marchese, lo avete interrogato?

Marc. Ho fatto di più: gli ho letto nel cuore.

Clar. Dunque i miei sospetti?....

Marc. Erano giusti. Vi accerto però che ho dovuto far uso di tutta la mia sagacità, perchè, bisogna pur convenirne, il signor De-Quinault è un gran diplomatico - ardisco dire che un'altro al mio posto, sarebbe rimasto ingannato.

Clar. Noi lo combatteremo — Favorite di ritirarvi nel mio gabinetto, perchè attendo qui una persona che ci è necessaria.

Marc. Miss Lucia Harlow forse?

Clar. Appunto.

Marc. È giusto: se abbiamo un poeta per nemico, avremo una poetessa per alleata, e la poesia in una bella donna è più pericolosa.

Clar. Già da qualche tempo si trova in palazzo, e non so perchè....

SCENA VII.

Sir WILMOT, *indi Miss* LUCIA.

Wil. Miss Lucia Harlow chiede di Sua Grazia il gran Cancelliere.

Clar. Entri subito (*Wilmot esce*) Ritiratevi, signor marchese; verrò poi ad informarvi d'ogni cosa.

Marc. Vi aspetto con impazienza! (*entra nel gabinetto a sinistra*)

Luc. (*introdotta da Sir Wilmot, il quale esce subito*) Che avete a comandarmi, milord, giacchè mi faceste chiamare?

Clar. Vedeste il Re, prima di me?

Luc. No.

Clar. Ascoltatemi — Io tengo in pregio grandissimo il vostro ingegno non solo, ma la vostra virtù, e credo dovervi avvisare di una sciagura che vi minaccia, e potrebbe distruggere le vostre migliori speranze.

Luc. Una sciagura! le mie speranze! — Vostra Grazia non mi terrà a lungo sospesa — Di che si tratta?

Clar. Carlo sta per contrarre matrimonio con Donna Catterina di Portogallo.

Luc. È vero?.... *(con espressione involontaria di dolore)*

Clar. Sì *(fra sè con gioia)* Lo ama!

Luc. E la principessa?

Clar. È già in corte.

Luc. Or bene; perchè suppone Vostra Grazia che questo matrimonio sia una sciagura per me? e quali mie speranze potrebbe annientare?

Clar. Moll Dawies, e Nell Gwin formarono in poco tempo la loro fortuna - l' una è duchessa di Castelmain, l' altra contessa di S. Albano.... e voi pure, miss Lucia, avreste potuto....

Luc. Io? — Vostra Grazia dimentica ora che io sono la figlia di un prode Scozzese, proscritto perchè non seppe vendere mai la sua spada; ecco la mia prima nobiltà: una seconda me ne diede la penna - disprezzo la terza, che un gentiluomo d' Inghilterra ardisce di offrirmi.

Clar. Ma io pensavo....

Luc. E v' ingannaste, milord — Buon Dio! ma dunque non vi è più nulla di puro, di sacro in questo palazzo! la fanciulla che vi entra ne esce disonorata? — Io amo Carlo, sì, milord, perchè amo mio padre; amo il Re perchè sospiro la mia terra natale, da lui salvata e redenta, ed invito, non voi, ma l'In-

ghilterra tutta a dire se vi è una macchia in questo purissimo amore.

Clar. Non mi aspettavo meno da voi - siete nobile e grande, o Lucia, e ne ho piacere perchè adesso voi salverete il Re.

SCENA VIII.

Il signor De Quinault, *ed i suddetti.*

Quin. *(si ferma nel fondo della sala.)*

Luc. Salvare il Re, io figlia di un proscritto?

Quin. *(ascoltando)* Figlia di un proscritto?

Clar. Sì, virtuosa Harlow.

Quin. *(sempre fra se)* L' ho ritrovata - ascoltiamo; in corte è permesso.

Luc. Ma quale pericolo lo minaccia?

Clar. Il matrimonio ch' egli sta per contrarre risveglierà l' ira di Filippo IV, che è il più potente Sovrano d' Europa. Già il suo ambasciatore ha segrete istruzioni per impedirlo: ma se avesse mai ad effettuarsi, scoppierebbe una guerra esiziale per gli Inglesi, divisi dagli odi civili, dalle opinioni religiose, e Carlo stesso, nuovo Sardanapalo, senza amici, inerme e deriso, morirà nell' ebbrezza dei conviti, fra le braccia delle sue favorite.

Luc. Oh mio Dio! e come salvarlo?

Quin. Sentiamo.

Clar. Egli mi diceva poc'anzi che il vostro amore soltanto potrebbe fargli rinunziare a Catterina di Portogallo.

Luc. Egli disse così? - io posso sacrificare al Re la mia vita.... ma non l'onore.

Quin. Brava!

Clar. Il vostro onore?... oh no, Lucia, perchè il Re vi sposerà.

Quin. Briccone!

Luc. Io sposa di Carlo? Vostra Grazia vuol prendersi giuoco di me.

Clar. Egli vi ama troppo; ma in ogni modo, voi non dovete che ascoltare le sue parole di amore, concedergli una speranza.... lontana; ed egli non darà più ascolto alle trattative di un imeneo che gli riuscirebbe fatale.

Luc. Ma non vi è altro mezzo?

Clar. No, lo ha detto il Re; ed è perciò che io vi prego in nome della sua felicità, in nome di una nazione.

Luc. Il mio cuore ripugna a quest' atto.... ma poichè è necessario, compirò l' ultimo sacrifizio.

Clar. Oh generosa! - posso dirgli adunque che voi lo aspettate?

Luc. Così presto?... più tardi, milord.

Clar. Non abbiamo che pochi momenti.

Quin. *(ritirandosi)* E bisogna approfittarne.

Luc. Ebbene... ch' egli venga.

Clar. Sperate, Lucia; io scorgo le gemme reali sulla vostra fronte; addio! *(entrando nel gabinetto del Re.)*

Luc. Ah! che ho mai promesso!

SCENA IX.

Il signor DE-QUINAULT, *e la suddetta.*

Quin. (*frettoloso*) Miss Lucia Harlow. (*inchinandosi*)

Luc. Signore. .

Quin. Ho il bene d' inchinare uno de' più belli ingegni che mai scaldassero mente di donna.

Luc. Sono sensibile a quest' elogio, che pure so di non meritare; ma ignoro il nome dell'uomo gentile, che mi onora siffattamente.

Quin. Io sono Quinault.

Luc. (*sorpresa*) Il celebre Quinault.

Quin. Bando agli elogi: vengo a salvarvi.

Luc. A salvarmi?

Quin. Il Lord Cancelliere, che parlava con voi, è il tipo di que' Tartufi, che ha così bene dipinto il nostro Molière. Dal matrimonio di Donna Catterina con Carlo II, dipendono la felicità del Re, la pace, e la floridezza del regno Britannico.

Luc. Ma la guerra colla Spagna?...

Quin. Alla guerra colla Spagna penserebbe il Re di Francia con buone baionette, e parecchi milioni. Carlo vi ama, ma come, e perchè, lo sapete; ed io devo salvarvi, io che sono l'amico di vostro padre.

Luc. Di mio padre?

Quin. (*consegnandole una lettera*) Eccone le prove.

Digitized by Google

Luc. Una sua lettera? è tanto tempo che non mi scrive! *(legge)* « *Mia figlia! - col mezzo dell' ottimo sig De-Quinault che si reca a Londra, t' invio i miei caratteri. Io mi sono acquistato la benevolenza di Luigi XIV, e sarei felice senza un pensiero che mi tormenta sempre. Tua madre è morta; chi ti trattiene a Londra? Io ti dirò tutto: alcuni Inglesi venuti a Parigi, osarono dire pubblicamente che tu sei la favorita di Carlo II* » Ah!..... e mio padre l' avrà creduto? *(continua la lettera)* « *Uno di questi sciagurati, da me provocato ad un duello a morte, scontò l' ingiuria col sangue. Io non ti accuso, ma però devi darmi una prova solenne della tua innocenza. Abbandona l' Inghilterra, vieni a confortare l' esilio del vecchio onorato, onde io presentandoti alla Corte, possa dire con orgoglio a coloro che hanno creduto alla calunnia: ecco la mia figlia innocente — Vieni, Lucia, mia povera Lucia, vieni a parlarmi di tua madre, che è morta senza il mio ultimo bacio. Pieno di questa soave certezza io ti apro le mie braccia paterne, e ti benedico!* — Oh mio padre!... *(baciando con trasporto la lettera).*

Quin. *(che si era allontanato da Lucia, ora avvicinandosele dice)* Ebbene, miss Lucia?

Luc Signore, conoscete voi il contenuto di questa lettera?

Quin. Presso a poco.

Luc. Sappiate adunque che io parto per la Francia.

Quin. Fra alcuni giorni partirò anch' io ; ricuserete di essere mia compagna di viaggio ?

Luc. Coll' amico di mio padre io sono sicura....

Quin. E sacra - viene qualcuno...

Luc. Forse il Re ?...

Quin. Siate forte, o Lucia.

Luc. *(ponendosi sul cuore la lettera del padre)* Lo sono !

Quin. Io mi ritiro *(partendo dice fra sè)*. Ora, miei cari diplomatici, siete accomodati ! *(esce dal mezzo)*

SCENA X.

CARLO , *lord* CLARENDON , *e* LUCIA.

Clar. Eccola , Maestà.

Car. Ritiratevi.

Clar. *(entra nel suo gabinetto dove già si trova il marchese, e poco dopo ambedue si faranno vedere dalla portiera)*

Car. Oh Lucia , dunque le mie pene vi hanno commosso - finalmente ! ma è meglio tardi che mai—Intanto io vi prometto che non vedrò più la principessa.

Clar. *(al Marchese)* Ascoltate, marchese ?

Marc. Siete un gran politico !

Car. Ebbene ?

Luc. No, Carlo ; voi non dovete rinunziare alla vostra felicità, nè vi è permesso di distruggere quella di una intiera nazione. Catterina di Portogallo è la sposa che Iddio vi ha destinata.

Marc. (*sorpreso*) Milord !...

Luc. Sì, Carlo, perchè al fianco d' una compagna amorosa e fedele che vi farà gustare le vere gioie dell'amore, voi, ne sono certa, chiuderete le porte del Reale palazzo, a quelle vili creature, impinguate de' vostri tesori, insignite di titoli, di feudi, a dispregio di tutta la nobiltà Britanna, e che mai ebbero per voi un palpito generoso, una parola ispirata dalla virtù!

Marc. *(a lord Clarendon)* Cosa avete fatto? *(si ritirano)*

Luc. Ah, scuotetevi, o Carlo, dal vostro letargo, e pensate che la provvidenza vi ha dato un popolo da governare colle leggi, da ingentilire cogli esempi; un popolo che ora, erudito alla scuola di una corte degenerata, poltrisce nell' ozio, e nella mollezza. Persuadetevi che i vostri ministri vi hanno imposto un giogo di rose, perchè vi fosse gradito; ma voi laceratelo, risvegliandovi forte, come un giovine lione che rompe la catena di ferro; e invece di ascendere il rogo di Sardanapalo, sorgete animoso sul trono—Su, Carlo, brandite la spada di vostro padre, e se è necessario andate a riscaldarvi al sole delle battaglie. Mostrerete così all'Europa che il sangue degli Stuart versato sul palco, era sangue di martiri, poichè avrà generato un eroe!

Car. Ah, io potrei far tutto ciò, o Lucia; lo sento spesso dentro di me, ed un giorno forse

diventerò Re e conquistatore.... ma per ora mi basta la conquista del vostro cuore!

Luc. Ma io parto per Parigi.

Car. Voi partite?... non lo permetterò mai — Le donne che mi stanno dintorno, voi lo diceste, sono sirene incantatrici; mi addormentano coi loro canti per uccidermi: voi sola siete per me il genio del bene, un angelo di redenzione. Se partite io morirò come Sardanapalo... oh no, Lucia, da voi dipende il mio avvenire; restate, e vostro padre ritornerà a Londra con un titolo di pari, ed una corona di conte.

Luc. È impossibile: fra alcuni giorni io partirò col signor De-Quinault.

Car. (*sorpreso, e cangiando affatto di umore*) Quinault! ..Quinault!... ah poeta sciagurato!... eh ora comprendo ogni cosa! (*chiamando*) Chi è di là?

SCENA XI.

Lord CLARENDON, *il Marchese dal gabinetto, indi il signor* QUINAULT *dal mezzo, ed i suddetti.*

Clar. Vostra Maestà ha bisogno...

Car. Ho bisogno che si ricerchi subito del signor De Quinault.

Quin. (*che comparisce al momento*) Quinault è agli ordini di Vostra Maestà.

Car. Tanto meglio, signore!—Voi mi avete improvvisato una commedia.

Digitized by Google

Quin. Perdono, Sire, ma in così poco tempo non ne sarebbe stato capace lo stesso Molière.

Car. A monte gli scherzi, perchè se voi siete il signor De Quinault, io sono Carlo II; se voi siete poeta, io sono Re.

Quin. Il destino ne ha colpa.

Car. Come?

Clar. E Vostra Maestà soffrirà che costui?...

Car. Nulla io soffrirò, nulla! (*passeggiando assai sdegnato.*)

Luc. Sire, non è così che si principia a divenire un eroe.

Car. Eh, che non è tempo di eroi questo!

Quin. Maestà, se vi ho offeso depongo la spada, (*cavandola*) e sono vostro prigioniero.

Clar. Olà! (*verso il fondo, come per chiamare le guardie.*)

Quin. Un momento, milord, perchè io ho una riflessione da sottoporre a Sua Maestà, ed è questa - Quinault poeta, può essere tradotto alla torre di Londra, e condannato a morire, se piace al Re: ma Quinault, ambasciatore di Luigi XIV, colle sue credenziali in saccoccia, è inviolabile, e sacro.... a meno che non si volesse infrangere il dritto delle genti - e credo di no, poichè siccome non l'osarono mai le Corti più barbare, molto meno lo vorrà l'illustre discendente degli Stuart.... (*vedendo che il Re si è calmato, e principia a sorridere, prosegue rivolto a lord Clarendon*) onde Sua Grazia può risparmiarsi

l' incomodo, mentre io, col permesso del Re, rimetto la spada al suo posto. *(eseguisce)*

Clar. *(fra sè)* Io fremo!

Car. Insomma avete sempre ragione voi!

Quin. Vostra Maestà trovi un rimedio.

Car. Lo troverò!

Quin. Intanto potrei sapere il soggetto della commedia che ho improvvisata, senza accorgermene?

Car. Quali diritti avete sopra Lucia Harlow per recarla a Parigi con voi?

Clar. Egli ha osato?....

Luc. Sire....

Quin. Perdono, miss, ma sono io che devo rispondere *(si avvicina al Re, e gli dice a mezza voce in modo di non essere inteso dagli altri)* Quali diritti? che direbbe Vostra Maestà di un cavaliere, che avendo sfidato il proprio avversario, ne spezzasse la spada, obbligandolo a sostenere l' attacco senz' armi?

Car. Oh sarebbe un' insensato!

Quin. Mi duole che la parola sia dura, correggetela, o sire.

Car. Perchè?

Quin Perchè voi appunto siete quel cavaliere: mi sfidaste, ed ecco le mie armi: sono inviato da Luigi XIV. per indurvi a sposare la principessa, amate questa donna, bisogna bene che la conduca via.

Car. Davvero?... *(torna a passeggiare)*

Luc. *(guardando il Re)* Egli è indeciso.

Digitized by Google

Clar. *(avvicinandosi a Carlo)* Maestà devo ordinare....

Car. Sì, ordinate tutto ciò che vi piace...*(Clarendon si muove per andare)* però, siccome mi ricordo di non aver pranzato ancora quest' oggi, così prima d'ogni altra cosa, ordinate che sia pronto fra un' ora il mio banchetto reale.... al quale invito il signor De Quinault.

Quin. Grazie, Maestà!....

Marc. *(fra sè)* Che cosa sento!

Clar. *(fra sè)* Maledizione ai poeti!

Car. *(a Quinault, battendogli sulla spalla)* Voi siete un gran briccone, signor De Quinault.

Quin. Vuol dire che imparo il mestiere.

Car. Non ne avete bisogno - mi starete vicino, e faremo i conti.... e voi siete contenta, miss Lucia? lo vedete; un Re che perdona le offese fa sperar bene di sè.... *(guarda ancora Quinault, sorride, indi dice)* Addio, signori! *(ed esce dal mezzo)*

Quin. *(segue il Re fino sulla porta, poi torna sul davanti, nella massima allegrìa, e ride guardando lord Clarendon, ed il marchese.)*

Marc. Ridete di noi forse?

Clar. *(severamente)* Signore!

Quin. Io deridere due uomini di stato? due politici insigni? il cielo me ne guardi; anzi vi chiedo scusa, milord, se ardisco privare la corte d'Inghilterra di una celebrità, quale è appunto miss Lucia: *(prendendola per mano)* temevo di non potervi riuscire, ma è

poco tempo che il gran Molière ha strappato la maschera a tutti i tartufi nella sublime commedia, alla quale io ho applaudito freneticamente.... quindi i tartufi piccoli, o grandi con me avranno sempre poca fortuna. *(esce tenendo per mano Lucia — Lord Clarendon ed il marchese rimangono confusi, e sdegnati mentre si abbassa la tela.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala attigua agli appartamenti destinati alle principesse di Portogallo — quattro porte laterali, oltre quella d' ingresso nel mezzo.

SCENA I.

Sir BLUNT *passeggiando.*

Sua Grazia non avrebbe potuto conferirmi una carica più splendida di questa - maggiordomo delle principesse !.... eh spero, di raggranellare una piccola fortuna, se i negoziati dureranno molto, come spero. L'ambasciatore di Portogallo mi paga le sue buone piastre, per sapere chi s' intrattiene colla sua principessa; l' ambasciatore spagnuolo mi onora dei suoi castigliani, perchè io ascolti e poi gli

ripeta i discorsi del portoghese: il gran Cancelliere, ed il vecchio conte di Rochester mi consolano cogli sterlini, per conoscere a vicenda i loro segreti; per cui io ho la fortuna di tenere il piede su quattro staffe — Solamente l'inviato francese non mi ha ancora favorito de' suoi bei scudi d'argento-questo signor poeta non merita le mie simpatie... Ma già la Francia non mi è mai entrata in cuore!

SCENA II.

Il Marchese ed il suddetto.

Marc. Ebbene mio nuovo impiegato? le relazioni di questa mattina?

Blunt. Jeri a sera il signor di Linhares è venuto a ritrovare la principessa.

Marc. Come fu accolto?

Blunt. Cortesemente.

Marc. E le tue orecchie?

Blunt. Hanno fatto il loro dovere.

Marc. Sentiamo.

Blunt. D. Diego prodigava i più grandi elogi a Sua Maestà mio padrone.

Marc. Adulatore! e la principessa?

Blunt. Ascoltava attentamente e da quando a quando sorrideva.

Marc. E la duchessa Giovanna?

Blunt. Si annoiava.

Marc. Come hai veduto, ed ascoltate queste cose?

Blunt. Dal mio stanzolino segreto, *(segnando la seconda porta a destra, conducendo appunto la prima agli appartamenti delle principesse)* di cui le principesse ignorano l'esistenza, essendovi un'apertura sotto la tappezzeria.

Marc. Sei briccone a' sufficienza — Ora voglio offrire i miei omaggi a Donna Catterina; annunziami.

Blunt. La servo. *(entra nella prima porta a destra)*

Marc. Eh, viva Dio, che tutti questi signori ignorano chi sia il marchese Vaterville!.... io conosco appuntino i loro maneggi, ed essi ignorano i miei progetti, le mie azioni, perchè sir Blunt si è venduto a me solamente. Un'altro, per esempio, nella mia posizione, si limiterebbe ad impedire questo matrimonio, potendovi riuscire, ma io...io voglio ricondurre la principessa pentita ai piedi del mio serenissimo Arciduca... oh se vi riuscirò! e così mi sarà doppiamente caro ed onorevole il titolo di Grande di Spagna... eh, me li giuoco tutti questi diplomatici!

Blunt. *(tornando)* Eccellenza, può entrare.

Marc. Non vi era da dubitarne - a noi dunque! *(entra aggiustandosi i pizzi)*

Blunt. Ed ora bisogna che io vada subito ad ascoltare questo colloquio, per servire il signor di Linhares.

SCENA III.

D. Diego *ed il suddetto.*

D. Die. Sir Blunt....

Blunt. È entrato in questo punto l'ambasciatore Spagnuolo.

D. Die. Ed il tuo posto è quì?

Blunt. Perdono, vado subito. (*entra*)

D. Die. Signor marchese, voi sperate di uscir vittorioso in questa lotta di menzogna e d'inchini, ma v'ingannate a partito: il Re sembra già disposto in favore di Donna Catterina, ed essa pure, quantunque ignori il vero motivo della sua venuta a Londra, essa pure nutre una dolce simpatìa per Carlo. La duchessa forse sta contro di noi, senza saperlo, perchè ebbe sempre una certa propensione per la Spagna... ma però ignora al presente i nostri progetti, e non potrà opporsi in seguito alla volontà del Re suo nipote. Ah sì, vedrò avvilito il marchese, questo orgoglioso Castigliano, per cui nulla vi ha di pregevole fuori della sua Spagna, che oramai mi ha resa odiosa, al pari delle sue gonfie parole e delle sue sciocche pretensioni.

SCENA IV.

Il Marchese ed il suddetto.

Marc. (*nell'uscire*) Le cose s'incamminano bene (*vedendo D. Diego, dice fra sè*) Egli qui?

Digitized by Google

D. Die. Buon giorno a Vostra Eccellenza, e liete fortune alla Spagna!

Marc. Salute e ricchezze al Portogallo!

D. Die. Accetto l'augurio, che credo sincero, poichè si suole augurare ciò che si desidera più ardentemente.

Marc. Mio caro, i marchesi Vaterville Lopez sono ricchi come l' Arcipelago.

D. Die. Il che è quanto a dire, d' una ricchezza sconosciuta. Spero che vostra eccellenza avrà saputo mostrarsi ben più gentile colla principessa di Portogallo, le cui scarse fortune ambisce ancora l'erede della splendidissima Spagna!

Marc. Egli è certo che voi, signor di Linhares, non mi apprenderete le arti della cavallerìa, perchè io sono nato in Castiglia...

D. Die. Si nasce dove si può.

Marc. Via, bando agli epigrammi che non vi stanno bene, signore; io ho della stima per voi.

D. Die. Peccato che non me ne sia mai accorto!

Marc. Vorreste accompagnarmi alla cancellerìa reale?

D. Die. Non posso accettare tanta fortuna perchè rimango.

Marc. Ah, voi rimanete?

D. Die. Questa è casa mia, signor marchese.

Marc. Casa vostra?...

D. Die. Non lo è forse l' anticamera delle mie Sovrane?

Marc. Bene; abbiate pazienza, aspettate e poi entrerete.

Digitized by Google

D. Die. Come ha potuto entrare Vostra Eccellenza.....

Marc. Ma io non faccio mai anticamera, nemmeno a Madrid, che è tutto dire!... addio signor di Linhares! *(esce)*

D. Die. Non è soffribile costui!

SCENA V.

BLUNT *ed il suddetto.*

D. Die. Ebbene? che hai potuto ascoltare?

Blunt. Giunsi in tempo al mio osservatorio. Il marchese ha magnificato lo splendore della corte di Spagna, e le doti singolari del suo Arciduca.

D. Die. E Donna Catterina?

Blunt. Non ha mai parlato; ma la duchessa faceva eco alle parole del marchese-Quando fu partito, io volli fermarmi ancora per ascoltare i discorsi delle principesse.

D. Die. Ottimamente; e che cosa dicevano?

Blunt. Donna Catterina continuava a tacere; la duchessa invece, piena di un entusiasmo eccitato in lei dalle parole del marchese, consigliava la nipote ad accettare finalmente la mano del principe spagnuolo.

D. Die. Possibile!... bisogna che io veda subito il conte di Rochester. *(esce in fretta)*

Blunt Mi lascia così?... questa volta io speravo che avrebbe allargata la mano, ed invece... ah, signor di Linhares, volete demeritare la mia grazia!

Digitized by Google

SCENA VI.

La Duchessa GIOVANNA, *Donna* CATTERINA, *ed il suddetto.*

Duc. Sir Blunt, noi non vogliamo più ricevere alcuno per quest'oggi; ricordatelo bene.

Cat. A meno che non fosse l'inviato francese, il signor De-Quinault; egli è poeta, e ci rallegrerà un poco.

Blunt Ho inteso. *(esce)*

Duc. Il signor De-Quinault rallegrerà voi, che vi degnate di fare dei versi; ma infastidirà me, che non ho mai amato la poesia, e molto meno poi i poeti.

Cat. Spero che farete un'eccezione per Luigi Camoens.

Duc. Dicono ch'era un grand'uomo, ma però senza un occhio, ed è morto all'ospedale.

Cat. Così divenne più grande... Ma non parliamo di ciò ora — Che vi sembra del soggiorno di Londra?

Duc. Ne sono annoiata, e sospiro i nostri boschi d'aranci, le nostre colline, la severa e reale società di Lisbona, ben diversa da questa, o frivola, o pesante: e poi, trovate voi forse quì i nostri splendidi azzurri, le fragranze, i profumi delle nostre notti di estate? io non so vedere che una cosa sola, molto singolare a Londra - la nebbia!

Cat. Duchessa, voi giudicate assai male questo mondo, che si chiama Londra!

Digitized by Google

Duc. Mondo?

Cat. Sì, un mondo d'industria, di arti, di magnificenza: quì tutto è vita, moto, commercio, operosità; quì due grandi ali di marmo, per non dire di palazzi, che si specchiano nel Tamigi, sul cui dorso stanno, come a cavaliere, sei ponti reali, e superbi: quì piazze sontuose, tempi, atenei, monumenti; e Westminster!... Ma non vi sentiste presa da un senso di tenerezza religiosa frammezzo a quelle tombe maestose, leggendo i nomi dei letterati, e dei poeti accanto a quelli dei Re?

Duc. Mi è sembrata una ingiustizia, e non altro: ma io so bene da che procedono queste vostre esaltazioni: non è Londra, che vi piace, vi piace il Re.

Cat. Il Re?... non sarebbe difficile.

Duc. Ma come? - dopo di aver ricusato la mano di un principe bello, umano, valoroso, ora avreste il coraggio di amare questo Re leggiero e fantastico?

Cat. Perdonatemi, ma io non lo vedo co'vostri occhi: e vi confesso di più, che se mi avessero offerta la sua destra, e non quella del vostro serenissimo Arciduca, io l'avrei subito accettata. Ed ora voglio manifestarvi una mia idea.....

Duc. Voi sognate spesso!

Cat. Questa volta però vorrei non aver sognato: io mi sono quasi persuasa che il Re mio fratello, mi abbia inviata a questa corte al-

l'oggetto di concludere più facilmente il mio matrimonio con Carlo II!

Duc. Credo bene che sarà stato un sogno! vorrei rallegrarmi col mio Reale nipote di questa strana idea! che incarico mi avrebbe egli affidato? oh non è possibile!... il Re vostro padre, prima di morire, vi ha affidata particolarmente a me, sua sorella, e nessuno aveva il diritto di disporre di voi senza interrogarmi almeno..... se fosse vero! ma no; voi sognaste, ve lo ripeto.

SCENA VII.

Sir BLUNT, *e le suddette.*

Blunt Il signor De-Quinault.

Duc. Ora non ricevo poeti.

Cat. Ebbene, riceviamo dunque l'inviato di Luigi XIV.

Duc. Sotto questo aspetto... fatelo entrare.

Blunt (esce)

Cat. Vi prego di accoglierlo cortesemente.

Duc. Mi proverò!

SCENA VIII.

Il signor DE QUINAULT *introdotto da Sir* BLUNT, *che subito si ritira.*

Quin. (inchinandosi) A nome dell'Augusto Luigi XIV offro i più sinceri omaggi alle serenissime principesse di Portogallo.

Duc. Voi dunque siete il poeta signor De-Quinault?... Ma come inviato d'un Re avrete, senza dubbio, un titolo di nobiltà.

Quin. Certamente.

Duc. E quale?

Quin. Quello di non averne alcuno.

Duc. Come signore?

Quin. Vuol dire, che ho fatto più per meritarlo, che per ottenerlo; vivendo in corte è un titolo raro.

Cat. Ammiro il vostro spirito, chè è ben singolare!

Duc. La singolarità maggiore per me consiste nel vedere un poeta creato Ambasciatore - la fama di Luigi XIV non giunse a noi menzognera; egli non è esente da alcune stravaganze.

Quin. Fra le quali però Vostra Altezza non vorrà annoverare la stima e la confidenza che quel Re si è degnato di accordarmi. Ignora ella forse che Sofocle fu prefetto di Samo; e di Atene; generale, e pontefice? che Euripide fu il primo confidente di Archelao principe di Macedonia; che il Re di Persia dichiarò Aristofane un uomo raro di Stato?

Duc. Io non mi sono mai presa il disturbo di conoscere siffatte cose.

Quin. Tanto meglio; così mi resta l'onore di avernela istrutta.

Cat. Ditemi signor De-Quinault: è egli vero che Luigi XIV, in una colla Regina, recita, e dan-

za, qualche volta, nelle commedie di Molière?

Quin. Sì, principessa, è vero, e posso assicurarvi che fu sempre applaudito, nel teatro di corte.

Duc. È un cervello curioso!...

Quin. Dite uno spirito illuminato, superiore ai pregiudizi del secolo, e di più un'anima grande—Io crederei di poterlo assomigliare, in parte, a Sua Maestà Carlo II; *(volgendosi a Donna Catterina)* e spero che Vostra Altezza vorrà consolarsene.

Cat. Perchè, signore?

Quin. L'amabilità del suo carattere deve farle sperare.....

Duc. Che mai?

Quin. Io resto sorpreso—Ma dunque le Altezze loro ignorano il perchè del viaggio, e del soggiorno a Londra.

Cat. Io credo d'indovinarlo.....

Quin. Il cuore difatti sa rivelare a sè stesso le gioie dell'avvenire. Vostra Altezza allora saprà di essere destinata in isposa a Carlo.

Cat. *(con gioia)* Io?... *(volgendosi alla Duchessa)* dunque non è stato un sogno!

Duc. Il signor De Quinault, per certo, si lasciato ingannare.....

Quin. Non è mio costume; ma potranno udire la verità dalla bocca del Re.

Cat. Di Carlo?....

Duc. Ciò non può essere.

Quin. Signora duchessa, ne impegno la mia parola d'onore.

Duc. Ed io non avrei dovuto saperlo prima di voi?

Quin. Pare di no.

SCENA IX.

Sir BLUNT, *indi lord* CLARENDON, *ed i suddetti.*

Blunt Sua Grazia il gran Cancelliere.

Quin. (Egli!)

Duc. Viene a proposito; mi spiegherà questo mistero.

Blunt Ecco Sua Grazia.

Clar. Illustri principesse... (*vedendo Quinault*) Il signor De-Quinault è qui? stava forse recitando qualche brano di commedia per far ridere le Altezze loro? ho piacere di essere giunto opportunamente per prendere parte al divertimento - rido così di rado io!

Quin. Prevengo Sua Grazia che le mie commedie non fanno sempre ridere - e molto meno i ministri; anzi ebbi, qualche volta, l'onore di vederli a piangere alle mie rappresentazioni, e chi sa che non riesca a far piangere anche il gran Cancelliere d'Inghilterra!.... ma non adesso però, giacchè, persuaso ch'egli sia venuto per parlare in segreto alle principesse, io conosco troppo bene il mio dovere, e mi allontano con tutto il rispetto... (*s'inchina profondamente alle principes-*

Clar. Benchè mi dolga di dover rinunziare all'onore di servire una sì augusta Sovrana, pure amo meglio di saperla felice in altra terra.

Cat. Grazie, milord, in nome di mio padre!

SCENA X.

Il Conte di ROCHESTER, *ed i suddetti.*

Con.(inchinandosi) Quì il gran Cancelliere? *(fra sè)*

Blunt. (esce dal suo nascondiglio, e partendo, dice) Andiamo dal Francese.

Con. Prego le Altezze loro a perdonarmi se fui tanto ardito di penetrare fin quì, senza farmi annunziare, ma, con mia sorpresa, non ritrovai persona nell'anticamera, e vengo inoltre da parte del Re, il quale chiede l'onore di poter parlare in segreto alla principessa Catterina.

Cat. Il Re!...

Clar. (sottovoce alla Duchessa) Spero che vostra Altezza vorrà ricordarsi...

Duc. (sotto voce) Siate tranquillo.

Con. Che posso io riferire al Re?

Duc. Noi lo preghiamo a volerci scusare; ma una improvvisa indisposizione della principessa, ci obbliga a ritirarci nei nostri appartamenti, e...

Con. Ne sono ben mortificato, giacchè Sua Maestà viene a questa parte...

Cat. Egli?....

SCENA XI.

CARLO, *e detti.*

Car. *(vestito con molta eleganza)* Perdono, bella Catterina, se forse vengo ad importunarvi; ma avrei bisogno che vi degnaste di accordarmi un breve colloquio.

Cat. *(tremante)* A Vostra Maestà... io?...

Duc. Sire, parlate.

Car. Signora duchessa, io vi stimo moltissimo, ma in questo momento potrei anche rinunziare al piacere che mi cagiona la vostra presenza, perchè certe cose si dicono più volontieri senza testimoni... ma non importa, so rassegnarmi. *(a Clarendon, ed al conte che già stavano per partire)* Restate, signori; amo che siate presenti alla mia conversione - che vedo? voi tremate, Donna Catterina? oh allora non vi terrò più sospesa. Il Re Alfonso, vostro fratello, mi ha onorato coll'offerta della sua alleanza, e della vostra mano... io potevo accettare l'alleanza ad occhi chiusi, ma trattandosi di una sposa fui tanto indiscreto da volerla prima vedere, e conoscere: ciò non praticano i Sovrani, ma io amo sempre di essere un po' diverso dagli altri, non volendo rinunziare al mio carattere, che forse è alquanto strano, capriccioso, non lo nego; ma questo capriccio non può offendervi presentemente, giacchè vi trovo bella, amabile, e

spiritosa ; per cui io stesso, non come un Re, ma come un'amante, chiedo la vostra mano.

Cat. *(abbassando il capo)* Sire !...

Car. Non merito una risposta ?

Duc. L'onore che Vostra Maestà si degna di accordare alla principessa di Portogallo è grande, senza dubbio, ma siccome noi non abbiamo ricevuta nessuna istruzione dal Re Alfonso, così prima di accettare la splendida offerta del Re d Inghilterra , siamo in dovere di ritornare a Lisbona per conoscere la mente del Re.

Car. La conosco bene io !... venga dunque il signor di Linhares, egli potrà...

Duc. È inutile, Sire ; se queste nozze erano possibili prima del nostro soggiorno a Londra, oggi non lo sono più.

Car. E perchè ?... ah qui si nasconde un mistero, e voi Donna Catterina avrete la degnazione di spiegarmelo.

Cat. Ebbene sì, o Sire : l'Inghilterra ebbe già una Regina per nome Catterina ; la seconda diventerebbe forse la vittima di un'altra Anna Bolena !...

Car. Come ?....

Duc. Noi chiediamo il permesso di ritirarci in quell'appartamento, ed il Re d'Inghilterra, in nome della nobile ospitalità, che ci ha accordata, si degnerà di ordinare che nessuno ardisca d'inoltrarsi nel gabinetto di due principesse.

Car. Io ordinerò tutto quello che vorrete, ma prima però sarà permesso al Re...

Duc. (*dignitosa)* Di accompagnarci domani sulla nave che ci ricondurrà in Portogallo. *(la Duchessa e Donna Catterina s'inchinano con rispettosa dignità, ed entrano)*

Car. *(resta attonito per la sorpresa ; dopo un momento volgendosi a Clarendon, ed al Conte, dice)* Milordi !... questo è un rifiuto, mi pare!

Con. È una trama, o Sire, ordita forse da qualche ambizioso ministro...

Car. Ah sciagura, o conte, sciagura sul disleale che avesse sollevata la cortina dei nostri segreti reali, esponendoci all'onta di un rifiuto ! - un rifiuto a me ? a Carlo Stuart?... Ma è una cosa incomprensibile, o signori ! - non si aspettava che il mio consenso ad un matrimonio chiesto, voluto da'miei alleati, dall'equilibrio politico d'Europa ; ebbene, io cedo finalmente agli indirizzi del Parlamento, alle preghiere dei lordi, ai consigli di Luigi XIV, mi rassegno al martirio, mi offro io medesimo in isposo alla principessa, e sono rifiutato.... ah, per l'anima di mio padre che io anderò in collera davvero, e... ma no, signori, non vi spaventate, perchè siccome rimango celibe, così amo meglio di ridere.... mio vecchio conte (*al conte*) voi lo vedete ; le principesse non mi vogliono, dunque spero di non udire mai più nè discorsi morali, nè proposizioni di matrimonio - va bene — Ora venga l'ambasciatore portoghese.

Clar. (suona il campanello ed entra sir Wilmot.)

SCENA XII.

Sir WILMOT, *ed i suddetti.*

Car. Chiamate il signor di Linhares.
Wil. Frattanto annunzio a Vostra Maestà il signor De-Quinault.
Car. Quinault?... *(allegro)* me lo era dimenticato!... ma va bene; entri sul momento.
Wil. (s'inchina ed esce.)
Clar. (tra se) Vedremo cosa saprà inventare.

SCENA XIII.

Il signor DE-QUINAULT, *ed i suddetti.*

Quin. Sire....
Car. Venite a proposito, povero signor De-Quinault!... siamo stati sconfitti tutti e due!
Quin. Davvero?
Car. Sì, e ne ho molto piacere—Mi diceste, se bene mi ricordo, che Luigi XIV, qualche volta somministra a Molière i soggetti delle commedie.
Quin. Lo dissi.
Car. Ebbene, io ne ho preparato uno per voi.
Quin. E sarebbe?
Car. Il Re burlato - la principessa mi ricusa.
Quin. Lo so.
Car. Chi ve lo ha detto?

SCENA XIV.

D. Diego, *ed i suddetti.*

D. Die. Maestà.

Car. Signor di Linhares, ogni negoziato di matrimonio è rotto fra noi.

D. Die. Che ascolto!...

Car. Potremmo anzi chiedere ragione al vostro Re di un insulto gravissimo... ma ce ne ricorderemo in altra occasione—Intanto io non ho perduto tutto, anzi vinco una sfida; non è vero, signor De-Quinault?

Quin. Credo che il vostro avversario abbia ancora un po'di terreno. Vostra Maestà si degnava di offrirmi il titolo di una commedia —Il Re burlato - oh, mio Dio, vi è poca novità; tanto è vero che io ho trattato questo argomento— Però, vediamo se avesse una qualche somiglianza col vostro.

Car. In questo caso noi reciteremo la vostra commedia nel nostro teatro di corte.

Quin. Sarebbe il massimo degli onori per me, molto più se Vostra Maestà si degnasse di rappresentare la parte del protagonista.

Car. Il Re burlato?... vi pare che potrei riuscirvi?

Quin. Non ne dubito.

Car. Allora, sentiamo.

Quin. Nella mia commedia si tratta di un Re giovine, bello, ardente, generoso, ma...

Digitized by Google

Car. Ebbene?

Quin. Ma troppo dedito... ai piaceri...

Car. Via, volete dire agli amori - va bene.

Quin. A questo Re adunque viene proposta in matrimonio una bella e virtuosa principessa, innammorata...

Car. Di chi?

Quin. Di Sua Maestà.

Car. Di me?

Quin. Del mio Re... ma sgraziatamente egli ha il primo ministro...

Car. E l'ho anch'io - vuol dire che questa parte la rappresenterebbe lord Clarendon.

Clar. Io?

Quin. Ottimamente - questo primo ministro ha sposato sua figlia al fratello del Re... del mio Re; e bramando di porre sul trono i proprî discendenti, tenta ogni via per mandare a vuoto quel matrimonio. Egli pertanto si presenta alla principessa, e le fa un ritratto orribile del giovine Re .. nella mia commedia: le dice, per esempio, che lo Stato è impoverito a cagione dei disordini e delle mollezze Reali, che il Re ha una favorita, e quindi spaventa la principessa colla profezia di un ripudio, cogli esempî di Catterina di Spagna, e di Anna Bolena.

Car. Ma è un gran briccone il primo ministro?... non è vero, lord Cancelliere? *(volgendosi improvvisamente a Clarendon).*

Clar. Io non so come Vostra Maestà si degni di ascoltare simili frivolezze.

Digitized by Google

Car. Mi diverto, e m' istruisco, milord: seguitate Quinault.

Quin. La principessa, giovane, buona, ma inesperta, crede alle parole dell'uomo, che ha saputo così bene fingersi onesto, affezionato, leale, e rimane confusa, atterrita.... in quel mentre viene il Re ad offrirle la sua mano, ma la povera fanciulla abbassa gli occhi, pensa all'avvenire, trema, e col dolore nell'anima si allontana....

Car. Ah, Quinault, quel Re m'assomiglia troppo!

Clar. Ma Vostra Maestà non riflette che...

Car. Io stavo riflettendo che voi avrete una bellissima parte da rappresentare, dunque state zitto - *(rivolgendosi a Quinault)* ora ditemi; che cosa fa il Re?

Quin. Il mio Re è buono, buono... e non si accorge di nulla.

Car. Oh qui vi sbagliate, signore, ed io non rappresenterò mai questa parte — Sapete voi che cosa fa il Re? guardatemi - si pone a sedere ad un tavolino, prende un foglio di carta, e scrive alla principessa, *(eseguisce tutto ciò che dice)* pregando nel tempo stesso il primo ministro, cioè il gran Cancelliere, a volergli favorire, per un momento, il suggello reale.

Clar. *(confuso)* Maestà...

Car. Principiate ad eseguire la vostra parte *(continua a scrivere.)*

Clar. *(entrando nel suo gabinetto)* Ah, il mio regno sta per finire!

Con *(sotto voce a Quinault)* Voi siete un uomo grande!

Quin. Per caso, signor Conte, ma non sarò il primo.

D. Die. *(sottovoce egli pure)* Avete scritta una buona commedia!

Quin. Spero che farà effetto.

Clar. *(di ritorno recando un piattellino d'oro, o di argento sul quale è deposta una scatolina contenente il suggello, ed ogni altra cosa)* Sire!... *(presentando al Re il piattellino, etc.)*

Car. Egregiamente! *(prende il suggello, lo intinge, e quindi lo impronta sulla lettera)* Ecco fatto!.... il Re dunque consegna la lettera al gran maggiordomo, che potrebbe essere il nostro fedele conte di Rochester, onde la consegni subito alla principessa.... per esempio.... a Donna Catterina di Portogallo... *(il conte che ha ricevuta la lettera entra negli appartamenti delle principesse: intanto lord Clarendon presenta al Re il piattellino per raccogliere il suggello)*... e vedendo che il Cancelliere gli presenta il suo piattellino d'oro per riavere il suggello reale.... ecco un bel colpo di scena!.. il Re se lo pone in saccoccia.... fate così signor poeta; l'effetto sarà sorprendente, ed io rappresenterò la parte. *(esce in fretta)*

Clar. *(volgendosi nel massimo sdegno a Quinault)* Ah, signore, voi mi avete perduto!...

Quin. Io avevo promesso di far piangere il gran Cancelliere e vi sono riuscito... ma la colpa però non è mia, giacchè la commedia del Re burlato non poteva stare senza il primo ministro! *(esce seguito da D. Diego, Lord Clarendon disperato si abbandona sulla sedia presso il tavolino).*

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA I.

La sala dei primi atti.

CARLO, *e poco dopo il Conte.*

Car. *(seduto in attitudine di sdegno).*
Con. *(entrando)* Maestà....
Car. Chi vi ha chiamato, milord?
Con. Nessuno; ma ho creduto che avreste permesso al vostro vecchio Rochester di venire a confortarvi nell'ora dell'afflizione e dello sdegno, perchè vi sono sempre rimasto fedele io!...
Car. Sarà!....
Con. È così, Sire; ed oggi sono felice perchè ho veduto finalmente a riscuotersi l'anima vostra; e non potei a meno di ammirare la di-

sinvoltura, colla quale, senza alterarvi, privaste il gran Cancelliere del suggello reale.

Car. Ma non vedeste, voi, ne' miei occhi le faville del vulcano, che mi eruttava nel cuore? Vi prevengo però, che se mi adattai a recitare una commedia; ora il socco è spezzato, e calzerò un coturno di sangue, se sarà necessario. Io dunque sono stato finora il giuoco degli ambasciatori, il trastullo de' miei lordi?.... ma guai a Clarendon, guai! io lo seppellirò sotto le colonne del superbo edifizio eretto a mie spese;

Con. E come poteva supporre Vostra Maestà d'avere in lui un amico? il matrimonio di sua figlia col duca di Yorch non svelava abbastanza la sua segreta ambizione?

Car. È vero, sì, tutto è vero; ma mi sembrava impossibile crearmi degli ingrati colla bontà, la clemenza; e d'altronde ero così felice senza le cure, i fastidi della corona!... ed è perciò che tutti mi hanno creduto addormentato, privo di energia, ed imbecille.., sì, che me lo hanno creduto! ma ditemi, per l'anima vostra, lo era io forse quando, senza tetto, lacero, trafelato, mi strascinava fra i rovi, ed i burroni, e sotto le palle dei Cromwellisti per vendicare mio padre, e risalire questo trono sanguinoso dal quale gridai tosto il perdono ai ribelli? — Ma coperto del manto reale, io dovevo cangiare affetti, modi, natura; il mio volto non composto più ad un sorriso, ma freddo, mu-

to, agghiacciato, i miei occhi pieni di superbia, di rancore e di sangue avrebbero dovuto infondere la paura ne' miei sudditi, che pure hanno anima e carne al pari di me.— Ah, è così che mi vuole l'Inghilterra? lo sarò: Riccardo cuor di leone, Giovanni senza terra e Re Riccardo III saranno i miei maestri; e vi prometto di superarli, milord! Difatti hanno ragione; i conviti, le feste perenni, gli amori, sono gioie immorali, corruttrici ed irreligiose; ma in avvenire, carceri, torture e patiboli - allora tutti grideranno, rispettate il Re, che si è fatto costumato, vigoroso, e santo!

Con. Ora lo sdegno eccede in Vostra Maestà.

Car. Conte di Rochester, noi non accettiamo più consigli da alcuno: vedremo se la nostra testa è ancora al suo posto!... e per provarlo, inizieremo la nuova era del nostro regno con un atto morale, edificante - sì, mio vecchio amico... prenderò moglie!

Con. Ma la principessa....

Car. Che risposta vi ha dato?

Con Nessuna; ma quando io le recai la lettera di Vostra Maestà, eravi nel gabinetto il Marchese di Valerville, e mi parve di leggere sulla sua fronte la gioia del trionfo.

Car. Quale trionfo?

Con. Io temo ch'egli, secondato dalla duchessa, sia riuscito a piegare l'animo di Donna Catterina alle nozze coll'Arciduca Carlo.

Car. Coll'Arciduca? io vinto da Filippo? - e quel-

l'impudente e sciocco marchese viene a far complotti, raggiri nella mia corte? a patteggiare le nozze di una principessa a me destinata? - ah dunque la Spagna non vuole che il Re d'Inghilterra prenda moglie? sappiate, allora, che io amo Catterina; voglio amarla, e non partirà, dovessi io medesimo recarmi al porto ed incendiare le sue navi!

Con. L'ambasciatore portoghese è incaricato di esprimervi i sentimenti della sua Sovrana: anzi attende di essere ammesso alla vostra presenza.

Car. Vado a riceverlo; ma se la principessa si ostina a voler partire, se divenisse mai la sposa di quell'abborrito spagnuolo, voi dite a Clarendon, che mi ha esposto all'onta di un rifiuto, che io senza prendermi la briga di assoggettarlo ad un processo, e per guadagnar tempo, gli farò troncare il capo, e la camera dei lordi mi domanderà poi il perchè. *(esce in fretta)*

Con. Ah, si è risvegliato alla fine, e dopo questi impeti di sdegno, Carlo sarà un Re, buono, ma forte e risoluto, come appunto lo richiede la nazione, agitata dallo scisma religioso e politico. Quali istruzioni però avrà ricevuto il signor di Linbares? converrebbe che io potessi parlare a Donna Catterina, e svelandole la trama di Clarendon, forse...

SCENA II.

Miss Lucia, *ed il suddetto.*

Luc. Che avvenne, signor conte di Rochester? si dice che il Re è fortemente sdegnato, che la principessa Catterina parte.

Con Sì, parte; ed ecco appunto donde provviene la collera di Sua Maestà.

Luc. Dunque il Re l'amava? in così breve tempo?...

Con. *(tra sè)* Costei meglio d'ogni altro potrebbe persuadere la principessa...

Luc. Non rispondete, milord?

Con. È vero; Carlo l'amava, o almeno l'avrebbe sposata pel bene della nazione; ma vi fu chi osò scoprire a Donna Catterina le debolezze del Re, le parlarono di una favorita...

Luc. Di Moll Dawies?

Con. No.

Luc. Di Nell Gwjn?

Con. No, miss Lucia, di voi.

Luc. *(con gran sorpresa)* Di me? io la favorita del Re? e chi ha potuto avvilirmi così? ed è perciò che la principessa rifiuta la mano di Carlo?

Con. Sì.

Luc. Ah, non avrei mai creduto di essere riserbata a tanta umiliazione... la figlia del proscritto Harlow venduta al Re?... e se la calunnia arrivasse fino alle orecchie di mio pa-

dre, ora che sto per ritornare fra le sue braccia... se non volesse credermi? ah, milord, fate che io possa vedere la principessa, ve ne prego; sono giovine, ho bisogno di riacquistare il mio onore!

Con. E voi lo riacquisterete - io vado dalla principessa a pregarla di un colloquio con voi, miss... attendetemi. (*entra*)

Luc. E Donna Catterina mi comprenderà?.. oh sì; e quando non le resteranno più dubbi sulla santità dell'affetto che mi lega al Re, allora diverranno sposi, ed io... io voglio che lo divengano - è necessario - il mio cuore non ha più che due affetti, la patria che abbandono, il padre che vado ad abbracciare!

SCENA III.

Il Conte, indi la principessa CATTERINA, *e la suddetta.*

Luc. Ricusa forse, di ascoltarmi?

Con. Lo temevo; difatti la duchessa Giovanna non vuole vedervi; ma Donna Catterina, giovane, non tanto diplomatica, e meno altera, desidera di conoscere la sua rivale.

Luc. La sua rivale!

Con. Quindi, ella stessa si reca in questa sala, ed io la precedo.

Luc. Grazie, signor Conte.

Con. Difendete la vostra innocenza, quella di

Carlo, e pensate che da questo colloquio dipende il bene del Re e della nazione — eccola. *(entrata la principessa, si ritira)*

Luc. Vostra Altezza si è degnata di venire fin quì?

Cat. Sì, onde ammirare la donna felice, per cui una principessa Reale è costretta di rinunziare alla mano di un Re! - Difatti, se non ritrovo la bellezza sovrumana, che mi ero creata nel pensiero colle tinte di Velasquez, vedo però una fanciulla, che può piacere e lusingare, per qualche tempo, il capriccio di un giovine principe.

Luc. *(dignitosa)* Vostra Altezza mi onora, anche troppo - o per meglio dire - mi disonora; ma io la pregherò a volermi osservare più attentamente; e forse non troverà su questa fronte il pensiero della fanciulla galante, che ama di piacere, ma quello bensì della giovine modesta, che sfugge gli sguardi inverecondi; non l'umiltà, o l'impudenza della favorita, ma l'orgoglio e la nobile sicurezza del femminile decoro.

Cat. Ma il posto che voi occupate presso Carlo II non è quello di Anna Bolena al fianco di Arrigo VIII, prima che divenisse Regina?

Luc. No; il posto che io occupo presso Carlo II è quello della figlia di un prode cittadino, colpito dalla calunnia, condannato a morte, eppure vivo ancora, ed esule in Francia, per la clemenza del Re! — Egli è perciò che io, fanciulletta ancora, appresi a venerare il no-

me degli Stuart, il nome di Carlo, mentre, senza di lui, non mi resterebbe ora nel mondo che poca terra sul cadavere materno, ed una pietra d'infamia su quello del padre.

Cat. Proseguite.

Luc. Venne l'epoca infausta in cui un uomo ambizioso, come l'angelo fulminato da Dio, promettendo una repubblica agli Inglesi affascinati, sul palco della sventurata Maria strascinava Carlo I, il di lei nipote tradito; ed il Re, allora principe di Galles, era costretto a fuggire di terra in terra, mentre veniva posto a prezzo il suo capo da un Parlamento ebbro di sangue. Le sventure del giovine principe mi commossero, e que' tempi feroci e lagrimevoli diedero una scossa al mio cuore, suscitarono nella mia mente la scintilla del genio. Io scrissi allora il mio poema — Gli Stuart - e timida, ma non venduta, presentai all' Inghilterra un volume bagnato di lagrime. Que' versi, inspirati da un dolore generoso, furono seme di rivolta, infiammarono la gioventù britanna, ed invano venivano condannati alle fiamme, chè i devoti agli Stuart, li cantavano, sulla sera, lungo il Tamigi, gridando che io era, come la Pulcella d'Orleans, inspirata da Dio. Intanto dalle diverse città, dai borghi, dalle montagne, tutti correvano ad armarsi, a raccogliersi sotto le bandiere di Carlo... il mio ingegno pagava così il debito sacro del cuore!

Cat. Io pure lessi il vostro libro, che m'interessò assai, ma quelle pagine ardenti sono anzi una prova del vostro amore.

Luc. Sì, di un amore generato dalla gratitudine, poichè io non avevo ancora veduto il Re.

Cat. Possibile?

Luc. Una sera, a Worcester, io stava inginocchiata presso il letto di mia madre, che giaceva inferma, e le mie labbra mormoravano una preghiera pel salvatore di mio padre, errante, fuggitivo, obbligato, forse, a contrastare la furia degli elementi, poichè la pioggia cadeva dirotta, e spesso scoppiavano i fulmini. Quando, improvvisamente, si spalanca la porta, ed un giovine, lacero, pallido, sfinito, grondante d'acqua, si precipita in ginocchio presso il letto di mia madre, gridando: io sono il figlio di Carlo I, ricercato, inseguito dagli agenti di Cromwell; nobili scozzesi, salvatemi! — Egli non sapeva che Dio lo aveva condotto in casa del colonello Harlow: ed io approfittando di quella notte procellosa, dimentica di mia madre che soffriva, feci indossare al fuggitivo le vesti di un mio famigliare, e nella mia carrozza lo condussi a Midelburgo, da dove egli potè trasferirsi in Normandia; ed io ritornai presso mia madre, pura come n'ero partita.... ora ditemi, o signora, se un affetto così nobile e santo, può mai assomigliarsi a quello della favorita, ditemi se meritava di essere offeso e profanato da queste anime vili e corrotte!

Cat. Io sono sorpresa... ma il lord Cancelliere però è uomo degno di fede, egli mi ha assicurato che voi eravate la favorita del Re.

Luc. Lord Clarendon ?. . . Vostra Altezza si degnerebbe di farlo chiamare ?

Cat. Al momento. *(suona il campanello)*

SCENA IV.

Sir BLUNT, *e le suddette.*

Cat. Dite al gran Cancelliere che io lo desidero.

Blunt (tra sè partendo) L' orizzonte si annuvola, e questa non è più aria per me. *(esce)*

Luc. Vostra Altezza fu crudelmente ingannata.

Cat. Oh, se fosse vero !...

Luc. Ora potrà giudicarne.

SCENA V.

Lord CLARENDON, *e le suddette.*

Clar. (senza vedere miss Lucia) Principessa, sono agli ordini vostri.

Cat. Non mi diceste, milord, che miss Lucia Harlow era la favorita del Re.

Clar. Lo dissi.

Luc. (avanzandosi) Ripetetelo, signore !

Clar. (tra sè sorpreso) Lucia !

Cat. Ebbene ?

Clar. Siccome io non feci che riferire l opinione di tutta la corte, così posso anche ripeterla-

se miss Lucia crede di essere stata calunniata non è a me solo che deve rivolgersi, ma a tutta la nobiltà inglese.

Cat. Non è la nobiltà inglese però, che mi ha fatto tremare per l'avvenire, dipingendomi la vita effeminata e dissoluta del Re: siete voi, milord, che mi assicuraste come questa fanciulla sarebbe divenuta la mia damigella d'onore, per meglio insultare ai dolori della propria Regina.

Luc. Orribile menzogna, giacchè io parto per Parigi.

Cat. *(sorpresa)* Voi partite, miss Lucia?

Luc. Sì; e ben lo sapeva milord Cancelliere; ma l'Altezza Vostra non conosce ancora costui, questo serpe, che per tanto tempo ha riposato tranquillamente sulla corona degli Stuart...

Clar. *(risentito)* Cessate, Lucia!...

Luc. Io proseguirò, milord, finchè la principessa non mi avrà ordinato di tacere.

Cat. Vi comando anzi di dir tutto; il lord Cancelliere avrà poi il diritto di giustificarsi.

Luc. Sappiate adunque ch'egli ha fomentate le passioni del Re, circondandolo di tutte le lusinghe del piacere e del vizio, per ucciderlo lietamente fra i canti e le orgie? egli amico, un giorno, di Carlo I, e quindi venduto a Cromwell, e poi ministro e carnefice segreto di Carlo II - egli vostro nemico, perchè temeva fecondo il talamo reale, avendo formato l'orgoglioso disegno di collocare la pro-

pria figlia sul trono. Non è già che mi credesse o amante, o favorita di Carlo, ma egli stesso sperò di adunarmi tanta infamia sul capo, nella lusinga che il Re inebbriato del mio amore, potesse rinunziare alla vostra mano: quindi vedendo da me rigettata la codarda preghiera, da me che invece animai Sua Maestà a riscuotersi, a purificarsi col vostro santo affetto, egli, infine, pensò d'ingannar voi, coprendo di vergogna il mio nome... ecco l'uomo degno di fede, ed ecco la donna che giudicaste vile e perduta!

Cat. (*severamente a Clarendon*) Adesso giustificatevi, milord.

Clar. Io non discenderò fino a Lucia Harlow per discolparmi.

Cat. Rispondete a me allora, e ditemi, se è questa la gratitudine che professaste alla memoria del Re, mio padre, voi che oggi avete tradita, perduta sua figlia!

Clar. Questo rimprovero...

Cat. È giusto—Ma non vi è noto adunque che io sedotta dalle vostre astute parole, incerta, tremante, circuita dal marchese, consigliata da mia zia, ho promesso di consumare il mio sacrifizio, di recarmi a Madrid per divenire la sposa dell'Arciduca? non sapete che il signor di Linhares, a quest'ora, avrà comunicata al Re la mia improvvida risoluzione? al Re che già amo appasionatamente? (*guardando verso la galleria*) Ohimè!... ecco Don Diego!

SCENA VI.

D. Diego, *ed i suddetti.*

Cat. Ebbene, signore ?

D. Die. Appena feci noto a Sua Maestà che Vostra Altezza partirà domani alla volta di Madrid, per celebrarvi le nozze coll'Arciduca Carlo, ruppe in tanta collera, che io non ricordo di averne mai veduta l'eguale in lui. Chiese subito di vedervi ; io tentai di oppormi, per quanto stava in me ; ma credo bene di tacervi ciò che mi ha risposto - è un leone ferito — Ecco, egli viene; Vostra Altezza mi permetta di ritirarmi. *(esce)*

Cat. Come contenermi ?

Clar. *(fra sè)* Le mie speranze svaniscono ad una a l una !

SCENA VII.

Carlo, *ed i suddetti.*

Car. *(dall' interno)* Per l'anima di mio padre, che io la vedrò !. . . *(entra impetuosamente)* Perdono, signora, se non osservo strettamente le leggi dell' etichetta, ma voglio... *(vedendo Clarendon)* Voi qui, milord ? ma è singolare ! io vi guardo, e voi non partite !... ma si può dunque sfidare la mia collera ?... u-

scite; non tarderò molto a farvi chiamare.

Clar. *(vorrebbe parlare.)*

Car. Uscite, ha detto il Re!

Clar. *(abbassa il capo, ed esce nella massima costernazione).*

Car. Miss Lucia, anche voi siete qui?

Luc. Ed ho adempito all'ultimo mio dovere!... *(esce)*

Cat. *(fra sè)* Io non oso guardarlo!

Car. Signora - non crediate che io venga a giustificarmi presso di voi, nè molto meno a chiedervi amore, o pietà - non è mio costume. Comprenderete, io spero, che per quanto possa essere privo di meriti Carlo Stuart, la corona d'Inghilterra però è tal splendida gemma da non mancare in Europa nè principesse nè regine, desiderose e superbe di dividerla meco. Ma poichè voi partite per Madrid, così io per non mancare alle convenienze... vengo ad augurarvi un buon viaggio! Il Re di Portogallo pensò di assicurare la nostra alleanza coll'offrirmi la mano della propria sorella, ma l'Altezza Vostra preferisce un principe fiero e superbo ad un Re molle ed effemminato, quale sono io; ed ha troppa ragione. Si rechi adunque a gustare le gioie della sospettosa corte di Spagna, ma fra non molto, io comparirò in altro aspetto sotto le mura di Madrid, ed il Re molle, effemminato porterà l'esterminio sulla terra, che avrà accolta la sposa di Carlo II.

Digitized by Google

Cat. Oh, io non sarò mai cagione di questa guerra!

Car. Ma io ne ho bisogno, o signora, per mostrare all' Europa che le mie chiome profumate possono ancora sostenere il peso dell' elmo, e che la buona spada degli Stuart non trema nella mia mano - oh saprò ben io farla scintillare sulle corazze spagnuole! — Anzi prego l'Altezza Vostra di voler offrire al suo serenissimo Arciduca, come presente di nozze, il mio guanto di sfida! *(presentandole il suo guanto)*

Cat. Ma io non partirò per Madrid... oh no, resterebbe a Londra il mio cuore!

Car. Tanto meglio! così avrò il bene di vedere l'Arciduca, perchè m' immagino che verrebbe a prendersi il vostro cuore!

Cat. Ah, Carlo, è impossibile che non mi abbiate compresa, e voi ora siete crudele verso di me! — Io, e questo è vero, non seppi apprezzare abbastanza il dono della vostra mano; ma fui ingannata; temevo d' una rivale segreta, e ciò prova che amavo Carlo Stuart, non il Re d' Inghilterra. Ma ora che voi siete giustamente offeso del mio rifiuto, io mi rassegno a portare la pena delle altrui macchinazioni; giuro, però, di non porre mai il piede dentro a Madrid; no, frema pure la duchessa che mi aveva affascinata, e quasi costretta a farmi misera per tutta la vita!... Io ritornerò a Lisbona, presso il Re mio fratello, che mi ama troppo per condannarmi

ad un odioso legame ; e quando voi, o Sire, crederete che lo abbia espiato il mio fallo, allora un vostro cenno soltanto, ed io felice di potervi appartenere, verrò ad implorare il vostro perdono e con esso una parola.... un sorriso!...

Car. Allora..... sarà meglio risparmiare il viaggio.

Cat. (*con gran gioja*) Che dite?

Car. Ho perdonato a quelli che volevano strascinarmi sul patibolo di mio padre, potrò perdonare a voi che volete farmi felice.

Cat. Ah, Carlo!...

Car. (*abbracciandola*) Tutto è dimenticato!....

SCENA VIII.

La Duchessa, ed i suddetti.

Duc. Che vedo!...

Car. Una cosa naturalissima, signora duchessa, ed anche morale — La vostra augusta nipote, persuasa di avermi offeso, si degnò di chiedermi perdono: ed io le ho perdonato...

Duc. Abbracciandola?

Car. Si deve forse perdonare in altro modo ad una amabile fanciulla? egli è certo che avrei per voi un maggiore rispetto.

Duc. Sire, io credo che lo scherzo sia inopportuno adesso.

Car. Siamo d'accordo e mi affretto a provare

che non ho scherzato - *(suona il campanello e comparisce sir Wilmot)* Venga tutta la mia corte, non esclusi gli ambasciatori, e milord Clarendon. *(Wilmot esce)*

Duc. Che intende di fare Vostra Maestà?

Car. Se ve lo dico prima non vi farà più sorpresa ciò che vedrete.

SCENA ULTIMA

Il Conte di ROCHESTER – *il signor* DE QUINAULT — *Miss* LUCIA — *lord* CLARENDON — *il Marchese di* VATERVILLE — D. DIEGO *di Linhares, lordi, seguito del Re, ed i suddetti.*

Mar. *(fra sè)* Qui Donna Catterina?... oh, ma ella parte per Madrid; ne sono sicuro!

Car. Miei lordi - signori; inchinate la principessa Catterina di Portogallo, ora Regina d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda. *(tenendola per mano)*

(Sorpresa universale, a norma delle diverse situazioni dei personaggi.)

Duc. *(nella massima confusione)* Ma come?...

Car. Voi vedete, signora duchessa, che questo non è uno scherzo!

Duc. Mia nipote però ha promesso..

Mar. Certo, ha promesso...

Car. Di sposare un Carlo, ma invece di un Arciduca spagnuolo, è un Re inglese - credo che vi guadagni qualche cosa.

Mar. Io dunque, a norma delle istruzioni che ho ricevute, devo chiedere i miei passaporti.

Car. Bravo marchese; mi risparmiate un dispiacere, perchè avevo già dato ordine che vi fossero consegnati.

Mar. E a nome di Filippo IV vi dichiaro la guerra.

Car. Quanto siete gentile!

Clar. Benchè io sia incorso nella disgrazia del mio Re, pure conoscendo meglio d'ogni altro, le nostre condizioni politiche, ardisco di far osservare che l'Inghilterra debole e divisa, non può, al momento, sostenere una guerra qualunque.

Quin. Ma io credo di avere nel portafogli parecchie migliaja di bajonette - *(accostandosi al Re, gli dice a mezza voce)* Luigi XIV, prevedendo questa circostanza, mi assicurò che porrebbe a disposizione di Vostra Maestà un buon esercito, comandato dal principe di Condè.

Car (a voce alta) Accettiamo la guerra.

Mar. (fra sè) Toson d'oro, addio!

Clar. È mio debito pure di avvertire Vostra Maestà, che trattandosi di un matrimonio, che porterebbe seco un'alleanza, si rendono indispensabili i voti del Parlamento.

Quin. (a mezza voce, come sopra) Luigi sborserà 100,000 lire per comprare i voti.

Car. (a voce alta, come sopra) I voti li abbiamo.

Clar. (frà sè) È il demonio colui!

Digitized by Google

Cat. Ora, io ho una grazia da chiedere a Vostra Maestà. È così grande la mia fiducia nel vostro amore, che vi prego a far sì che miss Lucia non ci abbandoni; desidero di avere in lei un'amica, una sorella.

Luc. Grazie, signora; ma adesso io posso recarmi con coraggio a Parigi, dove mi attende la beredizione di mio padre.

Quin. E la reco con me; ne ho impegnata la mia parola.

Car. Ed avete vinta la sfida, per cui noi vi siamo debitori dell'ordine di San Giorgio: credo che lord Clarendon abbia appunto di che pagare il nostro debito.

Quin. Se Vostra Maestà deve ricorrere ad un'imprestito, amo meglio di restar creditore.

Car. È un presente che vi fa milord - vorreste voi ricusarlo?....

Clar. *(si toglie dal collo l'ordine di S. Giorgio, e lo presenta a Quinault.)*

Quin. Lo accetto; ma per conservarvelo, signore.

Car. No; abbiamo già pensato al modo di compensarlo, affidandogli l'onorevole e dolce incarico di recarsi subito in Irlanda, per annunziare il nostro matrimonio al serenissimo duca d'Yorch, aggiungendo da parte nostra, che lo dispensiamo dal venire, per ora, a complimentare la sua augusta cognata, giacchè la Regina si riserba il piacere d'invitarlo a Londra, quando potrà presentargli l'erede della corona d'Inghilterra — Voi ve-

dete adunque, signor cavaliere de-Quinault che la vostra commedia del Re burlato ha sortito un buon effetto in corte.

Quin. Ma ignoro se altrove incontrerebbe la medesima sorte. .

Car. Oh sì, perchè un Re burlato in corte merita almeno, di essere applaudito in teatro.

FINE DELLA COMMEDIA.

66746

Tip. di G. Ranucci

Digitized by Google